Anno XVIII. Lunedì, 16 gennaio 1865 N. 16.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna, Portogallo	60	32	17
Germania	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, nº 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, nº 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, nº 5, piano terreno.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 gennaio

LA CAMERA

Sarà forse pochezza del nostro acume, ma dobbiamo dichiarare che noi non arriviamo a capire perchè siasi protratta fino al giorno 23 la discussione sull'inchiesta parlamentare. Se si crede che nella settimana, che ancor ci separa da quel giorno, si abbia agio a discutere ed approvare almeno qualcuna delle importanti leggi che il paese attende per preparare più facili le vie al trasporto della capitale, noi saluteremo quella dilazione come un beneficio, ma se questi otto giorni devono invece trascorrere collo stesso frutto e cogli stessi risultati che da qualche giorno si vanno raccogliendo nell'aula del palazzo Carignano, avremmo amato mille volte di prendere il diavolo per le corna e incominciare dimani la discussione sull'inchiesta per venirne più presto alla fine.

Che cosa si può ormai sperare dai partiti politici in fatto di logica quando si ribellano persino alle leggi dell'aritmetica? Ieri tutti erano d'accordo nel riconoscere se non altro che la Camera non era in numero, e che mancava per lo meno una quarantina di deputati per fare il numero legale; *ma la concitazione degli animi era tale, che amici ed avversari vollero egualmente tentare la sorte dell'appello nominale.*

Ed è così infatti; ma quando la forza del ragionamento si eleva a tale misura, bisogna pur concedere che non si eleva punto.

Non è del resto a maravigliarsi che così accada. Il còmpito di questa Camera, noi lo abbiamo sostenuto, era da un pezzo finito, quando venne la convenzione del 15 settembre ad imporle inesorabilmente una prolungazione di esistenza. E rivisse e concentrò tutti i suoi sforzi nella autunnale radunanza che noi abbiamo lamentato non fosse anche l'ultima. È forse lecito di pretendere da lei un nuovo miracolo?

Noi non mancheremo però al nostro dovere dichiarando quanto lamentevole sia lo spettacolo di queste lotte parlamentari, nelle quali le gare di partito, e più soventi le animosità personali, non mai l'interesse del paese, si scorgono. È questo il giudizio che si fa in ogni parte d'Italia, dove, al dire d'ognuno e dello stesso generale La-Marmora, non si trovano fortunatamente quelle separazioni astiose che, nel recinto della Camera, si sono date sconsigliatamente la posta.

E ringraziamo Dio che l'Italia sia così. Se noi dovessimo essere costretti a cercare nel Parlamento attuale gli elementi delle future combinazioni di governo per fondarvi una prospettiva di un tranquillo ed autorevole svolgimento della nostra politica interna ed esterna, chi è da tanto da metterci in mano un filo per giungere alla meta?

Dove sono gli uomini che preparino le oneste transazioni; quali sono i discorsi che una solida maggioranza può accogliere?

Lo studio è di escludersi gli uni e gli altri, e possiamo dire che, a nostro avviso, lo studio è efficacissimo perchè si escludono tutti.

NOTIZIE ESTERE

Oggi è stata pubblicata la lettera seguente del generale Della Rocca intorno alla relazione sull'inchiesta. È un documento che crediamo opportuno di inserire per intero:

AI SENATORI DEL REGNO.

Osservazioni e schiarimenti del senatore Della Rocca intorno ad alcun punto della relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre 1864.

Signori Senatori,

Nella relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre 1864, risulterebbe indeciso dall'inchiesta un grave punto di fatto: quello cioè se io, generale comandante il 1° dipartimento militare, abbia ricevuto dal ministero, la notte dal 21 al 22 settembre, il superiore incarico del mantenimento dell'ordine nella città di Torino, epperciò la responsabilità ed i necessari poteri politici e militari, cioè oltre l'ordinario superiore comando delle truppe, anche quello della guardia nazionale, dei carabinieri reali e dei funzionari di pubblica sicurezza; oppure se essi poteri complessivi non mi siano invece stati deferti che la sera del 22 settembre, dopo i luttuosi avvenimenti di piazza S. Carlo.

Posso intendere come la Commissione parlamentare, malgrado tutta la sua coscienziosa sollecitudine nelle investigazioni, malgrado tutta la più severa imparzialità nei suoi criterii, sollecitudine ed imparzialità alle quali sono il primo a rendere omaggio, non sia riuscita a risolvere in modo decisivo quel dubbio, poichè nella congerie dei documenti alla medesima offerti e dalla medesima provocati molti ve ne sono che decisamente si oppugnano e così contrastano la ricerca della verità.

Posso, nella mia qualità di generale comandante il 1° dipartimento, non aver alcun bisogno di maggiore giustificazione e ritenere che dal momento in cui non si è in verun modo potuto dall'inchiesta constatare che io abbia ricevuto quei poteri la notte dal 21 al 22, la mia responsabilità sia sufficientemente al coperto; chè pel resto, mi basta, come sempre, la tranquillità della mia coscienza.

Ma, come senatore del regno, credo mio stretto debito inverso a voi, miei onorevoli colleghi, di appurare il fatto su cui tuttora sussiste il menzionato dubbio: credo mio dovere di fare in modo che la piena luce si faccia agli occhi vostri.

Ecco l'unico motivo pel quale mi son indotto a dirigervi alcune osservazioni, alcuni maggiori schiarimenti intorno alla relazione.

I ministri d'allora asseriscono di aver deliberato nella giornata del 21 di affidare a me la suprema direzione, come ho detto sopra, e di aver incaricato il ministro della guerra, generale Della Rovere, di parteciparmi cotale incarico ed i poteri conseguentemente assegnatimi; oltre a ciò, da quanto appare dalla relazione della Commissione (pag. 43) essi affermarono che *nella notte del 22 al 23 nessun consiglio fu da essi preso con me, nessuna deliberazione fu adottata e nessuna istruzione comunicatami per estendere quell'autorità che sarebbemi stata affidata durante il giorno 22.*

Per me, non posso che dichiarare, come ebbi a dichiarare alla Commissione d'inchiesta e nelle mie relazioni d'ufficio, che non solo nella giornata del 21, ma neppure in quella del 22, io ebbi a ricevere nè a voce nè per iscritto dal ministro della guerra, nè da alcun altro ministro l'incarico in discorso, nè altro che a quello potesse alludersi; che, solamente dopo la sciagura di piazza S. Carlo, la sera del 22, i ministri raccolti al ministero dell'interno mi richiesero di assumere la superiore direzione pel mantenimento dell'ordine pubblico in città; direzione che accettai subordinandola esplicitamente alle condizioni acconsentitemi dai ministri ed espresse in parte nello squarcio del rapporto-diario che leggesi a pag. 39 della relazione della Commissione.

Coteste sì divergenti asserzioni non consentirono alla Commissione di chiarire questo importante punto di fatto.

Ben lontano dal volere neanche supporre che i ministri, di proposito, si siano indotti a tale loro affermazione allo scopo di riversare su di me una responsabilità non mia; di fronte però alla sicurezza della mia memoria, sono costretto a credere all'esistenza di un equivoco di fatto e di tempo, per quanto ha tratto all'autorità politico-militare confertami; sono astretto a credere che le gravi circostanze nelle quali si trovarono in quei giorni i ministri, loro abbiano fatto dimenticare per l'appunto alcune circostanze di tempo, epperò anche quelle di fatto.

Non contesterò che nella giornata del 21 il Consiglio dei ministri abbia riconosciuta la necessità *che la truppa esistente in Torino fosse riunita sotto un unico comando per venire in aiuto alla guardia nazionale, e che fosse fatto venire buon numero di truppe da porsi sotto gli ordini miei,* poichè invero alle 5 pomeridiane del 21 il ministro della guerra ordinava al gran comando di far venire al più presto in Torino dalle truppe al campo una brigata di fanteria, due battaglioni di bersaglieri e un reggimento di cavalleria, ed ordinava in pari tempo di incaricare il comandante la prima legione dei reali carabinieri, colonnello Formenti, di prendere il comando di tutte le truppe occorrenti per la repressione dei disordini che succedevano o potevano succedere in città, sino al mio arrivo, trovandomi io per la giornata a presenziare una fazione campale presso Cigliano.

Neppur contesterò che in quella stessa circostanza il Consiglio dei ministri abbia creduto necessario ed abbia deliberato che: *a mia disposizione dovrebbero porsi* oltre le truppe di mia ordinaria dipendenza, *ancora i carabinieri e delegati di pubblica sicurezza,* e con me *il questore dovrebbe direttamente corrispondere per tutto ciò che concerneva il mantenimento dell'ordine* (pag. 22 della relazione). Nego però, come già dissi, che una tale deliberazione mi sia stata comunicata nè per iscritto nè verbalmente, poichè il solo ordine riferentesi ad unità nel comando delle truppe adoperate in servizio di sicurezza pubblica, ricevuto dal gran comando nella giornata del 21 e comunicatomi al mio arrivo, la sera stessa, da' miei dipendenti, che già vi avevano dato mano, fu quello succitato del ministero della guerra relativo al colonnello Formenti; nè io so, nè seppi trovare in esso dispaccio una sola parola che potesse menomamente accennare alla deliberazione del Consiglio dei ministri, e particolarmente alla seconda parte di essa; essendo anzi ben esplicito in esso dispaccio, non trattarsi d'altro che di unità nel comando delle truppe (1).

Giungendo alle 9 pom. del 21 da Cigliano in Torino, trovai allo scalo ferroviario un ufficiale del mio stato maggiore il quale ragguagliavami dell'effervescenza che in quel momento regnava nella città. Poco dopo mi recai al ministero della guerra onde aver miglior contezza dello stato delle cose e del da farsi. Aspettato alcun tempo il ministro che ivi non era, io stava per uscirne quando l'incontrai sulla porta del ministero stesso; ed egli davami allora il doloroso ragguaglio del luttuoso fatto di piazza Castello, allora allora accaduto.

Il generale Della Rovere ordinavami di chiamar altre truppe dal campo oltre alle prime chieste durante la mia assenza, come già dissi. Mi portai tosto al gran comando onde dar effetto a quell'ordine. Quindi alcuna ora dopo, cioè vicino la mezzanotte, mi recai al ministero dell'interno ove trovai raccolti i ministri. Ivi dopo alcuni concerti presi, scrissi al mio capo di stato maggiore onde disponesse:

1. Affinchè le rimanenti truppe fossero chiamate dal campo.

2. Che la brigata la quale per la prima giungesse in Torino mandasse un reggimento in piazza Castello, e coll'altro si facessero pattuglie, di due compagnie ciascuna, nelle principali vie.

3. Che due batterie appena giunte, si stabilissero in piazza d'Armi.

4. Che il comando immediato delle truppe chiamate ad agire fosse deferto al comandante la brigata che avrebbe un suo reggimento in piazza Castello.

5. Che fosse immediatamente dato alle truppe ordine ond'avessero ad usare le migliori maniere atte a persuadere i tumultuanti al mantenimento dell'ordine, cioè al rispetto della legge; che però allorquando i delegati di pubblica sicurezza, che sempre dovevano essere con ogni distaccamento di truppa, avessero fatto le intimazioni prescritte dalla legge, se queste non avessero avuto alcun effetto, chi comandasse la truppa dovesse agire più o meno seriamente secondo i casi, colle armi.

Quale ordine scritto, e del quale è caso nell'estratto del diario del gran comando da me comunicato alla Commissione, rimisi ad un ufficiale del mio stato maggiore venuto meco al ministero dell'interno. Ed io mi stetti colà fin verso le 3 antim. del 22.

Da quanto sovra non può a meno di risultare di due fatti, l'uno:

O che la deliberazione presa dai ministri di affidarmi cumulativamente poteri civili a militari fu presa dopo l'accaduto di piazza Castello; ed in tal caso sarebbe stato naturale che essi poteri mi fossero stati conferti o quanto meno confermati nel consenso dei ministri cui presi parte dalla mezzanotte alle tre. Ma che ciò ivi fu fatto, lo affermarono i ministri stessi, poichè sulla loro fede la relazione ripetutamente avverte (pagina 40), come il Consiglio dei ministri avesse dato incarico al ministro della guerra di parteciparmi i poteri assegnatimi; e, mi pare, non sarebbe stato per ciò il caso di espresso mandatario, mentre io era ivi presente, e là i ministri poteano darmi ordini ed istruzioni in quel senso.

O che la deliberazione ebbe luogo prima; ciò mi pare accertato da quanto sovra ho esposto, ed allora il generale Della Rovere non avrebbe adempito all'incarico avuto, se non col suo dispaccio già citato relativo al colonnello Formenti. Ma chiunque abbia conosciute ed apprezzate le eminenti qualità del compianto generale e nostro collega, non può menomamente dubitare che egli abbia saputo così male corrispondere all'avuto mandato.

Tralascio la ovvia conclusione che ne deriva.

Di rimpetto alle divergenti, anzi opposte affermative dei ministri e mie, circa al tempo in cui mi furono effettivamente conferti poteri civili e militari, come già dissi, la Commissione d'inchiesta si dichiarò non essere in grado di dare un fondato giudizio di fatto. Quindi naturalmente fu tratta nel campo delle induzioni.

Diversi documenti che fan parte del processo verbale, — leggesi nella relazione a pagina 40 — *farebbero sospettare veramente che i poteri del medesimo* — di me — *anche nel giorno succennato* — 22 — *si estendessero all'ufficio di mantenere l'interna tranquillità, ed accennerebbero con qualche gravità ad una certa ingerenza che per parte di lui si assumeva nelle disposizioni di pubblica sicurezza.*

Da alcuno di questi documenti risultando che furono posti a mia disposizione fin dal mattino del 22 alcuni delegati di pubblica sicurezza, la Commissione sembra, se non credere, sospettarne che questi fossero addetti al gran Comando, onde non solo essere inviati coi distaccamenti di pattuglia, *ma anche per fornirgli tutte le informazioni ed indicazioni opportune di polizia;* indi trae un indizio a che io avessi poteri civili e militari nella giornata suddetta, o quanto meno che il ministro dell'interno avesse ragione di credermi dati essi poteri e pienamente su di me riposasse per quanto rifletteva l'ordine e la tranquillità.

A questo proposito deggio osservare che nella notte del 21 e 22 essendo stato convenuto tra i ministri della guerra e dell'interno e me di far eseguire pattuglie numerose nel domani (22), fu inteso sarebbero stati posti a mia disposizione quattro o cinque uffiziali di pubblica sicurezza per metterne uno in testa ad ogni battaglione di pattuglia, onde a termini delle leggi e degli usi di pubblica sicurezza potessero all'occorrenza fare le legali intimazioni. Per ciò e per nient'altro furono mandati al gran comando e da esso impiegati i delegati in discorso.

E veramente ne avrei fatto a meno anche per le pattuglie, come avrei fatto a meno di adoperare guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, se mi fossi creduto autorizzato a farlo, poichè ben sapevo che dopo l'accaduto di piazza S. Carlo nel pomeriggio del 21 e quello di piazza Castello la sera stessa, la vista di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri era piuttosto atta ad irritare che a calmare il popolo, e fu per ciò appunto che nello accettare i poteri civili e militari la sera del 22, posi per espressa condizione che nè delegati, nè guardie di pubblica sicurezza, nè allievi carabinieri avessero da mostrarsi in pubblico, il che fu fatto da quell'ora in poi. — Da ciò potrebbesi anche arguire come realmente io non abbia ricevuto ed assunto la superiore direzione se non dopo i desolanti avvenimenti di piazza S. Carlo, la sera del 22.

Sembrò alla Commissione che la questura fin dal 22 obbedisse pure a' miei ordini; e ciò perchè io ebbi a sollecitarla di mandarmi quattro delegati; perchè più tardi con mio viglietto dando al questore comunicazione dell'ordinato collocamento delle truppe io il pregava di far visitare le case di tolleranza e quelle degli affitta-letti allo scopo di rilevare se vi si trovassero persone sospette; perchè quando il questore temendo fossero spenti i fanali proponeva si spedisse un rinforzo alla fabbrica del gaz, ebbe a *subordinarne la proposta* al mio avviso, e che io nel rispondere accennai essere impossibile opporsi a che non si tagliassero le comunicazioni dei tubi in città, chè se questa fosse rimasta all'oscuro si sarebbero dati ordini perchè vi fosse provveduto; perchè infine il questore Cossa *chiamato* in Torino *per dare energia all'azione di sicurezza pubblica* — disposizione che per dirlo in passando io giudicai inopportuna comechè stabiliva un dualismo nella direzione dei servizi di pubblica sicurezza — fu sempre durante quel giorno a mia disposizione.

Richiesi i quattro delegati perchè quelli che, giusta i concerti presi col ministero dell'interno, dovevano essermi mandati, come già dissi, per accompagnare le pattuglie, non si erano peranco presentati al gran comando.

Nel biglietto che io faceva scrivere al questore per accennargli il collocamento delle truppe, dissi a chi il vergava, di aggiungere, che *a parer mio ove fosse più facile rinvenire nottetempo i vagabondi e le persone sospette, sarebbe stato nelle case di tolleranza e presso gli affittaletti;* ma ciò a guisa di semplice ed officioso consiglio e non per ordine. L'uffiziale che scriveva tradusse forse poco bene il mio concetto ed invitò o *pregò* anzichè consigliare il questore; ciò che da me fu dichiarato nella lettera che io diressi il 13 dicembre al presidente della Commissione d'inchiesta commendatore Bon-Compagni.

Il questore mi propose di mandar rinforzi ai gazometri. Niente più naturale di ciò, poichè trattavasi di adoprare truppa. Venutami quella proposta e trovandola non conforme al mio modo di vedere ed anche al senso comune — ciò chè del resto non mi stupì poichè in quel giorno dalla farraggine di biglietti, richieste ed avvisi, in gran parte assai strani, che in quel giorno recapitavano dalla questura al gran comando, io mi era persuaso che il questore aveva perduto ogni calma — risposi come la relazione accenna, poichè per togliere alla città o ad alcuna parte di essa la luce del gaz non è necessario attaccarsi ai gazometri, ma basta romperne in alcun punto i conduttori maestri, il che non era cosa facile d'impedire: ed invero se la città fossesi ad un tratto trovata all'oscuro sarebbe bastato, non ne ebbi dubbio, gridare *fuori i lumi,* che gli abitanti avrebbero ubbidito rischiarando le loro finestre e così le strade.

Il questore Cossa stette, è vero, tutta la giornata del 22 presso il gran comando, ma ciò non fu per altro se non per tenere in più stretta reciprocanza di corrispondenza l'autorità politica e l'autorità militare.

Certamente la Commissione non ha potuto credere che il questore Cossa sia stato delegato presso il gran comando per fungere da questore, poichè il giorno 22 il questore in carica era il signor Chiapussi, che siedeva all'ordinaria residenza della questura. E dico non lo ha potuto credere, perchè la relazione ripetutamente esprime la convinzione (pagine 44 e 68) che *anche a termini della deliberazione dei ministri, gli agenti ordinari del governo dipendenti direttamente dal ministero dell'interno* non poteano ritenersi esonerati dalla risponsabilità del mantenimento dell'ordine, che nulla *fu innovato alle ordinarie attribuzioni, e quindi all'ordinaria responsabilità della questura.* Dichiarazione che mi sembra dovrebbe di per sè sola escludere il bisogno d'ogni altra prova a dimostrare come

(1) Torino, addì 21 settembre 1864.

A S. E. il comandante del 1° dipartimento
Torino.

Prego V. E. di incaricare il comandante della prima legione carabinieri, colonnello Formenti, di prendere il comando di tutte le truppe occorrenti per la repressione dei disordini che succedono o possono succedere in questo momento o questa notte o domattina.

Giungendo poi il comandante del dipartimento, darà le disposizioni che crederà più opportune.

Il Ministro
Firmato: A. Della Rovere.

NB. Il secondo periodo del dispaccio originale rilevasi scritto di proprio pugno del generale Della Rovere.

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Regio — Guglielmo Tell, *opera seria in quattro atti. Musica del maestro Rossini.*

Teatro Vittorio Emanuele — Masaniello, *ballo in cinque atti.*

Il far pronostici nelle cose teatrali è veramente una follia, e lo stesso Mathieu de la Drôme se volesse tirar l'oroscopo ai cantanti e ai ballerini, farebbe, come si suol dire, i conti senza l'oste, cioè senza il pubblico, che si diverte, la maggior parte delle volte, a mandar all'aria le previsioni che sembrano più fondate.

Un gatto che passi sul palco scenico basta ad atterrare uno spettacolo; un *si bemolle* che esca forte e limpido, sia pure per caso e non per virtù, dal petto di un artista, basta non di rado ad assicurare il buon esito di un'opera che altrimenti cadrebbe vergognosamente.

Non dirò che questa teoria si possa applicare rigorosamente al *Guglielmo Tell* del teatro Regio. Come vedremo in seguito, in esso il buono supera il cattivo e nulla vi sarebbe stato di strano se il pubblico si fosse contentato di accoglierlo cortesemente. Anzi soggiungerò che non comprendo per qual ragione corressero sul suo conto voci tanto sinistre. Pareva che si esitasse perfino ad esporlo al giudizio del pubblico. Diamine! L'impresa e la direzione del teatro Regio sono divenute molto scrupolose! Io, per dire il vero, allorchè mi venne riferito che i signori direttori dimenavano il capo, precisamente come i medici quando danno il passaporto all'infermo, pensai fra me stesso: stiamo a vedere che l'infermo non tarderà a star bene di salute, per far dispetto ai medici! E non mi sono ingannato.

Però dall'accoglienza onesta e cortese di cui parlava poc'anzi, a ciò che in gergo teatrale si chiama *furore* o *fanatismo*, ci corre un bel tratto. E il *Guglielmo Tell* ha appunto ottenuto, almeno alla prima rappresentazione, uno di quegli esiti splendidissimi che fanno epoca nei fasti teatrali. Provatevi mo' a spiegare questo improvviso ottimismo del pubblico! Non vi riuscirete. Il pubblico è sovrano, ma a modo di certi monarchi orientali che non conoscono altra legge tranne il loro capriccio. Ricercare le cagioni degli applausi e dei fischi è ordinariamente tempo perduto.

Io rinunzio adunque a fare indagini intorno all'origine dell'entusiasmo con cui il *Guglielmo Tell* venne ricevuto la sera di mercoledì. Constato un fatto, come si dice alla Camera, vale a dire che l'entusiasmo ci fu e non fittizio, non imposto, non procurato con gherminelle, ma sincero e spontaneo. Perfino le figlie di D. Magnifico fecero silenzio. Quale onore per Rossini!

A me però spetta un ingrato còmpito, quello di esaminare se questo straordinario successo sia veramente meritato o se si debba dire *beaucoup de bruit pour rien* o almeno *pour peu de chose.*

Come ho accennato testè, mi pare che per parte del pubblico vi sia stato un tantino di esagerazione. Ma è fuor di dubbio che se questo *Guglielmo Tell* non è tale da soddisfare tutte le esigenze di un teatro di prim'ordine, quale dovrebb'essere il Regio di Torino, è però ciò che si poteva desiderare ed ottenere di meglio con gli scarsi elementi che si hanno presso di noi.

Il *Guglielmo Tell* ha bisogno non solamente dell'abilità individuale degli artisti principali, ma di imponenti masse vocali e istrumentali. Questa è una verità riconosciuta da tutti e per conseguenza non ha d'uopo di dimostrazione. E l'orchestra e le masse sono appunto il lato debole del nostro massimo teatro. Anche questa è una verità riconosciuta da tutti e che non ha duopo di dimostrazione, ma è necessario ripeterla ed insistervi sopra fino a sazietà, affinchè si cerchi qualche rimedio a questo gravissimo difetto. L'orchestra è debole non perchè vi manchino buoni professori, non perchè non abbia un valente direttore, ma perchè è incompleta. Scarso è il numero de' violini, scarsissimo quello delle viole e affatto insufficiente quello dei violoncelli e dei contrabassi. Essa è inoltre distribuita nel modo più contrario alle regole dell'arte. Basti il dire che la gran cassa è collocata accanto ai violini. È adunque indispensabile che o per mezzo d'una scuola d'arco, o in altro modo qualsiasi, l'orchestra venga considerevolmente aumentatata sì che, anche pel numero, possa sostenere il paragone con quelle della Scala di Milano e del San Carlo di Napoli. Si deve inoltre pensare ad una nuova distribuzione di essa; a tal uopo converrà sacrificare una fila di sedie chiuse; la si sacrifichi; non è in un teatro primario che si possono tollerare simili lesinerie.

Riguardo ai cori poi tutti ricordano come

io non possa aver avuto i poteri in discorso, e come il ministro non potesse riposare tranquillo pel fatto di una responsabilità di *provvedimenti* e di un' *autorità*, che, come dice la relazione (pag. 44), tutta pesava sulla questura e sul ministro, nè questa poteasi ad altri conferire.

Ma vuolsi anche una prova come il ministro dell'interno sapesse che nel giorno del 22 io non avessi peranco la piena responsabilità del servizio d'ordine? Questa si può leggere nella relazione della Commissione là ove è detto che *quando dopo il fatale successo del 22 si chiedeva ragione al ministro del perchè gli allievi carabinieri fossero una seconda volta stati posti in iscena, del perchè si fossero adottate così disordinate disposizioni, il ministro non sapeva far altro che rimettere gl'interpellanti e al generale Della Rocca per quanto riguardava la disposizione delle truppe e al questore per quanto si riferiva agli ordini dati.* Certamente e con tutta ragione esso ministro avrebbe rivolti *a me solo* tutti *gl'interpellanti* se egli avesse creduto che all'ora di quel disastro tutta la responsabilità su di me pesava.

Potè sembrare alla Commissione che anche la guardia nazionale fosse in una certa dipendenza dalla mia autorità.

Osserverò non esistere lettera, nè essere stato dato ordine scritto o verbale nè a me, nè ch'io sappia, al sindaco, nè al comando della guardia nazionale, per cui la guardia nazionale sia stata posta il 22 sotto i miei ordini; e ne viene ovviamente l'assicuranza dal riflesso che, se un cosiffatto ordine mi fosse stato comunicato, io invece di dirigermi al ministro dell'interno per esprimergli la mia *meraviglia* del perchè fossesi battuta la *generala*, ne avrei direttamente richiesto e forse rimproverato il comando della guardia nazionale. Nè questo ebbe a ricevere alcun ordine da me, altra prova di fatto che io non mi sapeva e non fui autorizzato a dargliene.

Osserverò anche come niun *concerto* nè verbale nè scritto siasi quel giorno preso fra il ministro dell'interno, il sindaco e me relativamente alla guardia nazionale.

Non il mattino del 22, ma verso le 3 o le 4 pomeridiane uscendo dal ministero, chiesi al ministro dell'interno se la sera vi sarebbe o non sotto le armi la guardia nazionale in concerso di servizio colla truppa, e ciò onde antivenire ogni equivoco che in simili circostanze può riuscir fatale. Detto ministro mi rispose che la guardia nazionale non sarebbe stata chiamata; ed ecco perchè avendo udito poco dopo battere per la città la *generala*, ne ebbi *meraviglia* e ne scrissi al ministro dell'interno, lagnandomi di essere stato tratto in fallo circa all'intervento della guardia nazionale.

Che infine gli allievi carabinieri, i quali si trovarono alla questura la sera del 22, non vi fossero nè per mio ordine nè per mio consenso, lo assevera la relazione della Commissione; e sta di fatto che fin dal giorno 21 a richiesta diretta della questura al comando locale dei carabinieri, 40 allievi carabinieri erano stati mandati e con successivi ricambi mantenuti a disposizione del questore ed a rinforzo della compagnia interna dei reali carabinieri accasermata nello stesso fabbricato ov'è la questura. E questo picchetto, quello che fatalmente fece il fuoco la sera del 22, non fu tolto alla questura se non nelle prime ore del giorno 23, e ciò per ordine da me dato, dopo assunta l'effettiva superiore direzione.

Per quanto sopra ho esposto e penso, onorevoli colleghi, vorrete nella vostra savviezza apprezzare, mi pare non solo *non ben stabilito* ma indubitato, che nel giorno 22 la guardia nazionale non fu posta a' miei ordini, che i fuzionari di pubblica sicurezza furono assegnati al gran comando all'unico fine di accompagnare a termini di legge le pattuglie di truppa e per niun *speciale servizio* di cui io *fossi incaricato per sorvegliare la sicurezza della città*, che infine gli allievi carabinieri furono ad esclusiva, diretta ed immediata disposizione della questura. Mi pare quindi aver tutta ragione di respingere ogni dubbio sul fatto che in mia mano non furono per niun modo congiunti poteri civili ai militari di mia carica, se non dopo il desolante accaduto di piazza S. Carlo, poteri che io non poteva periclitarmi a spontaneamente assumere senza una legale autorità confertami.

Che questa autorità siami stata soltanto data, come il fu, la sera del 22, dopo il secondo disastro, si volle porre in dubbio.

Questo dubbio è posto in campo a pagina 43 della relazione.

Potrei citare siccome per dare ogni maggiore schiarimento alla Commissione avvertii con mio ufficio del 16 dicembre il presidente della Commissione stessa comm. Boncompagni, che nella sera del 22, subito dopo il successo di piazza S. Carlo, quando mi portai al ministero dell'interno ed ivi trovai raccolti i ministri, ivi pure era un ufficiale della casa di S. M. giunto quella stessa sera ad ora già tarda, mandatovi in missione, il quale ha ivi udito la discussione delle condizioni, alle quali io subordinai l'accettazione dei poteri cumulativi offertimi, discussione che non avrebbe potuto nè presenziare nè udire la notte del 21 al 22, perchè in quella notte e nel successivo giorno 22, egli trovavasi assai lontano da questa città. Ma io non mi sento punto il bisogno innanzi a voi, onorevoli colleghi, di discendere ad invocare una qualunque testimonianza personale.

La relazione ammette (pag. 43) come non possa dubitarsi che in quella notte stessa non abbia avuto luogo una conferenza tra me e parecchi ministri, ma lascia sussistere il sospetto che non in quella ma in altra circostanza io avessi ricevuti i necessari estesi poteri, di cui mi valsi allora, e dei quali mi sarei valso allo stesso scopo anche prima — se gli avessi posseduti — senza il bisogno della *dolorosa sperienza dei giorni precedenti*, per dare *migliori provvedimenti*, per dare *istruzioni ed ordini meglio dettagliati e più precisi alle truppe*, poichè nella mia lunga carriera ebbi a trovarmi in circostanze, se non tanto dolorose, certo non meno e fors'anco più critiche.

Pure, mi sembra, che a rimuovere questo dubbio avrebbe dovuto giovare efficacemente un biglietto che il ministro dell'interno mi dirigeva alle ore 10 1|2 pom. del 22, cioè pochi momenti dopo l'ammessa conferenza, biglietto del seguente tenore:

« Eccellenza,

« Ho immediatamente disposto perchè all'una « antimeridiana sia pronto un treno speciale « alla stazione di Genova, e dato gli ordini op« portuni perchè tutte le guardie di pubblica « sicurezza siano fatte partire con quel treno. « Io prego l'E. V. a voler dare le disposizioni « opportune perchè questa partenza possa aver « luogo senza pericoli.

« Devo far osservare all'E. V. che dalla re« lazione del questore, che asserisce essersi tro« vato presente, risulterebbe che il fuoco fosse « partito — s'intenda in piazza San Carlo poche « ore prima — non dalle guardie, ma dai ca« rabinieri.

« Torino, 22 7.bre 1864, ore 10 1|2 pom.

« *Suo devotissimo*

« Firmato: PERUZZI. »

Con questo biglietto il ministro dell'interno affrettavasi, come ben si capisce, ad informarmi di aver subito disposto per l'adempimento di una delle condizioni da me imposte pochi momenti prima per l'accettazione dei poteri accentrativi, quella cioè che la compagnia delle guardie di pubblica sicurezza fosse immantinente allontanata da Torino — condizione che non avrei altresì mancato di esigere la notte del 21 al 22, nella circostanza in cui si vuol dubitare ch'io abbia ricevuto la doppia autorità — mentre tale mia esigenza era fondata sulla certezza che la mala condotta di esse guardie nel pomeriggio del 21 era stata la cagione prima e provocatrice d'ogni ulteriore sciagura.

Forse che quel biglietto, a quella data, poteva rispondere a quanto io avessi potuto chiedere la notte precedente?

Forse che, dopo aver imposto quali condizioni assolute all'accettazione collettiva de' poteri civili e militari: *di esser solo a dar ordini, di mandar subito fuori di Torino le guardie di pubblica sicurezza, di non adoprare ulteriormente in servizio di ordine pubblico gli allievi carabinieri, di non far più comparire colle truppe uffiziali di pubblica sicurezza*, io avrei consentito per quasi 24 ore la coesistenza di due e fors'anche di tre questori in servizio nella città; avrei lasciato indugiare 24 ore l'allontanamento delle guardie di pubblica sicurezza; avrei permesso che la questura tenesse un picchetto di allievi carabinieri; avrei lasciato che delegati accompagnassero ancora le pattuglie?

Lascio alla vostra savviezza, onorevoli colleghi, di giudicare se tutto ciò sia ragionevolmente presumibile, e se non si debba invece attribuire all'applicazione di tali misure il ripristinamento, nel successivo mattino, della pubblica tranquillità, che venne poi nel pomeriggio definitivamente assicurata da un'altra cagione assai più potente ed a tutti abbastanza nota, perchè non sia il caso di qui menzionarla.

Ho creduto, il ripeto, stretto dover mio di dirigere a voi, onorevoli colleghi, queste osservazioni, onde far la maggior luce sui fatti, non già nello intendimento di controversare le deliberazioni della Commissione d'inchiesta parlamentare, allo scopo di difendere la mia responsabilità militare e personale, poichè questa non ha d'uopo di difesa, forte della mia coscienza, affidandone io il libero e pieno giudizio all'opinione pubblica sulle risultanze della relazione della Commissione.

Torino, 13 gennaio 1865.

DELLA ROCCA.

INCHIESTA PARLAMENTARE
SUI FATTI DEL 21 E 22 SETTEMBRE 1864

(Continuazione e fine — V. nn. 13, 14 e 15)

Su di che prima di tutto dee rimarcarsi che intanto essi stessi son pur concordi nell'ammettere che se anche quei colpi ebbero luogo, sarebbero riesciti innocui e non avrebbero ferito chicchessia. Ma dopo ciò, fa pur d'uopo convenire che in verità, anche senza attribuir loro alcun proposito di mentire, non molta fede potrebbe accordarsi a ciascuna delle riferite testimonianze.

In quella agitazione d'animi, e sotto la preoccupazione cui non potevano sottrarsi al certo coloro che presero una parte principale a quel dramma sanguinoso, molte illusioni e molti equivoci poterono far scambiare fallaci apparenze per fatti reali. E che l'animo di codesti testimonii fosse gravemente conturbato lo provano e la contraddizione che si scorge nelle loro deposizioni, e la fermezza con cui insistono ad asserire circostanze che, attestazioni più calme e più imparziali, smentiscono apertamente.

Infatti l'ufficiale che comandava il drappello ha voluto far credere che le tre intimazioni fossero compiute, mentre lo stesso Chiari, che ebbe l'incarico di eseguirle, deponeva d'aver avuto appena il tempo di farne una sola. Ha asserito con insistenza che al primo colpo di fuoco una palla, fischiando, fosse passata tra lui e il questore, mentre questi, che pur in un suo primo rapporto aveva data qualche verosimiglianza a simile circostanza, nella sua deposizione orale e a mente calma, sentiva debito di escluderla positivamente.

E negli altri dettagli si trova ancora lo stesso disaccordo, che rende assai dubbia l'autorità di quei testimonii, i quali accusano la folla d'aver sparato i primi colpi. Alcuni infatti parlano di un colpo solo; altri attestano che furono due, e qualche altro invece parvero fin tre. E quanto al posto d'onde sarebbero partiti, taluno accenna ai portici a destra, altri pretende dalla piazza dietro il banco ove si vendono i giornali e tal altro, infine, dal mezzo della piazza tra il monumento e la questura.

Del rimanente informazioni più esatte ed imparziali escludono che da parte del popolo partissero i primi colpi di fuoco.

Il maggior Manno, e gli altri ufficiali che comandavano la compagnia collocata dinanzi alla questura accertano che nessun'arma fu sparata dalla folla, e il general Brignone, che pochi momenti dopo il fatto si trovò sul luogo e raccolse dai presenti precise notizie, non ebbe informazione di tale circostanza, che un rapporto scritto sotto l'impressione stessa degli avvenimenti al comando superiore militare dal suddetto maggiore escludeva recisamente.

Ecco pertanto come sarebbe avvenuto il fatto secondo quelle più verosimili testimonianze cui pel l'imparzialità di cui si mostrano improntate, e pei disinteresse di chi le dettava, la Commissione non ha potuto non accordare completa credenza.

Appena dato un breve squillo di tromba sulla porta della questura, contro cui si gettavano pietre dalla turba schiamazzante trenta o quaranta carabinieri coll'uffiziale alla testa traversavano a passo di corsa la compagnia del 17°, passando fra i due pelottoni, e schierandosi davanti la medesima, e senza alcuna intimazione attaccavano la folla prima alla baionetta, poi con colpi di fuoco diretti in tutti i sensi. Dietro ai carabinieri che uscivano si precipitavano allo stesso tempo guardie di sicurezza, parte vestite in uniforme, parte in abito borghese: alcune di queste si presentavano più timide sulla porta, sparavano colpi di carabina e di *revolvers*, e si ritiravano immantinente.

I colpi dei carabinieri ferivano intanto, oltre alcuni del popolo, i soldati del battaglione che traversava la piazza; e il bravo colonnello Colombini, che con tanta abnegazione aveva cooperato a mantener la calma e ad evitare le collisioni, cadeva fra i primi gravemente ferito al capo. Anche i soldati del maggiore Manno addossati alla questura erano feriti alle spalle; e gli stessi carabinieri che erano usciti poco prima sentivano pur alle spalle lo strepito dei colpi e il fischio delle palle, una delle quali colpiva taluno nella canna della carabina e forse da una di esse potè restar ferito alla nuca uno dei carabinieri che venne offeso nella mischia. I soldati che stavano, alcuni al bivacco, e colle armi al fascio, e senz'alcuna diffidenza di un tumulto che ricordava loro più che altro un baccano carnevalesco, si crederono ad un tratto assaliti e sorpresi. La popolazione che fuggia spaventata, parve loro un assembramento che corresse colle armi ad un assalto; sorpresi risposero colle armi: e un terribile fuoco incrociato, mentre cagionava a vicenda reciproci danni ai battaglioni che si stavano di fronte, spargeva in pari tempo l'eccidio e la strage tra una moltitudine inerme che fuggiva spaventata. Funesta fatalità ed equivoco spaventoso che obbliga a deplorare come ad un tratto e per un simultaneo istinto tutti i corpi collocati in quella piazza, si trovassero concordi nel rompere la disciplina, e senza l'ordine degli ufficiali, ad onta della loro voce che gridava calma e ordinava cessassero il fuoco, ad onta delle temperate istruzioni loro comunicate, pur tuttavia mettessero mano alle armi, e precipitassero i loro colpi, ognun dei quali, pur sapeano, doveva ferire un fratello e versare sangue cittadino.

Gli ufficiali si gittarono prontamente dinanzi la truppa per far cessare il fuoco micidiale e più d'uno con grave pericolo della propria persona. Ma lo strepito della fucilata, le grida dei fuggenti e i gemiti dei feriti e dei morenti facevano un così terribile frastuono che la voce del comando non poteva essere udita. Nè il fuoco cessò definitivamente che ad un rullo del tamburo, e quando la piazza era rimasta quasi sgombra, nè vi rimanevano che i morti e i feriti, testimoni funesti di un'orribile scena di sangue che faceva rabbrividire i più intrepidi.

Centoventisette furono le vittime fra morti e feriti, e tra esse tredici militari, fra cui il colonnello Colombini. Tre dei militari furono riconosciuti colpiti con pallini da caccia, tutti gli altri e cittadini e soldati furono feriti con palle di moschetto.

Si disse che tra la folla erano armati che covavano disegni di sangue, e che, fuggendo, abbandonarono le armi raccolte poscia dai soldati.

Ma è pur dovere d'imparzialità il qui notare che nessuna risultanza del processo lascia ritenere che vi fossero fra il popolo persone armate d'armi da fuoco. Un solo testimone allegò d'aver visto un di que' giorni, una persona con fucile da caccia in abito da cacciatore. E se fra i feriti vi furono alcuni colpiti da grossi pallini, la Commissione non avrebbe potuto trarne conseguenza sicura; dopo che apparisce che, in una mischia avvenuta nella notte del ventuno sul ponte della Dora fra i bersaglieri ed alcuni di coloro che avevano svaligiati diversi negozi, uno fra i popolani, il Bazzani Angelo, rimase colpito dalla truppa, e le sue ferite si riscontrarono prodotte da grossi pallini.

Le sole armi del resto che furono menzionate nei rapporti e che si trasmisero alla regia procura furono due coltelli da calzolaio ed un compasso da falegname.

Secondo i rapporti trasmessi d'ufficio, parrebbe che in quella sera gli allievi spararono

sero	32	colpi
il 2° battaglione del 66° fanteria . .	57	»
e i due battaglioni del 17° id. . . .	268	»
E così in totale . . .	357	

Ma forse anche i calcoli di codesti rapporti riuscirono inesatti ed inferiori al vero.

Raccolti i morti ed i feriti, alcuni di questi vennero ricoverati alla questura. La Commissione vorrebbe prestar fede alle deposizioni di alcuni sgraziati che sul ietto del dolore e nella loro agonia ricordavano con raccapriccio le sevizie sofferte e le ingiurie con cui alcune guardie insultavano al loro misero stato ed ama credere che l'irritazione degli animi ispirasse a que' testimoni esagerate parole e mal temperate espressioni. Al di fuori intanto la piazza rimase sgombra totalmente, e tale si mantenne per tutta la notte. Pattuglie di fanteria e di cavalleria percorrevano le vie, ma la calma regnava nella città, e all'agitazione del giorno subentrava nella notte un triste e doloroso silenzio.

Dopo questo deplorabile avvenimento il generale Della Rocca accennerebbe d'aver avuto dal ministero, in una conferenza che avrebbe avuto luogo in quella notte, più estesi poteri per ripristimare la pubblica tranquillità così gravemente conturbata. Comunque sieno su questo punto le cose, fu egli certamente che nel giorno successivo approfittando della dolorosa esperienza de'giorni precedenti, si affrettò a dar migliori provvedimenti per evitare che si rinnovassero nuove collisioni. Istruzioni infatti ed ordini meglio dettagliati e più precisi erano trasmessi alle truppe: diverse pattuglie s'incaricavano di percorrere le vie principali, e si ordinava che nessun impiegato di pubblica sicurezza si mostrasse con loro. Sulle varie piazze si collocavano truppe sufficienti, a cui lasciavansi bensì le armi cariche, ma ordinavasi di levare le capsule fulminanti per evitare le precipitazioni ed i malintesi. Ordini mitissimi si trasmettevano agli ufficiali, cui si raccomandava un contegno fermo, ma prudente in pari tempo e circospetto. Sopra tutte queste cose si scioglievano le guardie di pubblica sicurezza, si evitava di adoperare gli allievi carabinieri in ogni pubblico servizio, e si facevano per tempo le dovute premure per aver sotto le armi la guardia nazionale, della cui influenza e del cui sussidio negli istanti più minacciosi avevano ottenute prove così manifeste la questura ed il governo.

Ma a calmare ogni agitazione, a togliere il pretesto di nuovi tumulti sovraggiunse la notizia delle dimissioni presentate dal ministero Minghetti e dell'incarico dato al generale La-Marmora di comporne un nuovo. La notizia era comunicata dal ministro dell'interno al sindaco della città con viglietto scrittogli alle cinque del pomeriggio, con cui gli annunziava che, per deliberazione del Consiglio dei ministri, un supplemento della Gazzetta ufficiale l'avrebbe recata a cognizione del pubblico E poichè egli dichiarava di ciò fare nella speranza che *potesse giovare a prevenire torbidi ulteriori*, il sindaco lo preveniva sollecitamente che egli stesso avrebbe pubblicata la notizia comunicatagli. E di tal guisa ne dava parte alla città con un annunzio concepito in termini pressochè eguali a quelli che si leggevano nel giornale del governo.

Gli animi dopo ciò rimasero più calmi e confidenti, e non tardò a prevalere nel sentimento dei cittadini il rispetto della legge e la fiducia nei poteri costituzionalmente costituiti. L'ordine non fu più oltre turbato, e pochi giorni appresso nell'aspetto della popolazione nessuna traccia, nessun indizio ricordava a chi giungeva dalle provincie questa nazionale sciagura. Solo nel fondo degli animi restava il dolore degli estinti, e la triste rimembranza che per le vie di Torino si fosse sparso sangue cittadino, e non in pro d'Italia, nè contro lo straniero.

E quando poco appresso si aprivano le aule parlamentari, la guardia cittadina accorreva premurosa a vigilare colle armi perchè fosse assicurato il rispetto più completo alla rappresentanza nazionale e mantenuta fino allo scrupolo la libertà della discussione e del voto.

E parecchi generosi, cui il tempo non aveva ancora affievolita la ricordanza dolorosa dei figli o dei fratelli caduti estinti nella strage, si mostravano fra i primi, fieri ed onorati di compiere un dovere che loro imponevano e la dignità del paese e la tradizionale riverenza alla legge e l'antica consuetudine d'esser i gelosi custodi del sacro fuoco della libertà.

Il governo per sua parte dava opera intanto perchè in mezzo ai contraddittorii rapporti sui fatti avvenuti fosse scoperta la verità. Il ministro dell'interno fino dal 21 settembre aveva officiato il ministro guardasigilli perchè ordinasse all'autorità giudiziaria d'iniziare un'inchiesta sull'operato delle guardie di pubblica sicurezza nel giorno suddetto, e sugli ordini che in conseguenza a quel fatto aveva dato la questura in riguardo alla liberazione degli arrestati, inchiesta che nel 27 dello stesso mese si estendeva anche ai successivi fatti che avvennero e nella sera del ventuno e nella giornata del ventidue. Il nuovo ministro dell'interno, appena assunto il portafoglio, riputava anche opportuno di promuovere amministrativamente delle indagini per accertare alcuni fatti relativi a quegli avvenimenti, ma poco dopo avendo il Consiglio dei ministri deliberato di estendere il mandato dell'autorità giudiziaria ad inquirere anche sugli atti dell'amministrazione di pubblica sicurezza, cessava da ogni sua particolare investigazione. In fine il ministero della guerra ordinava pure al tribunale militare che fosse aperta una procedura per investigare se nei fatti avvenuti vi fosse qualche colpevole da sottoporre ad una pena.

Come abbiamo accennato, l'inchiesta giudiziaria fu con molta sollecitudine condotta al suo termine. Dopo raccolti voluminosi documenti, parte ricercati d'ufficio, parte somministrati od accennati da alcuni cittadini che si erano fatti querelanti, ed avevano chiesto che si procedesse contro i presunti autori dei fatti occorsi, o contro coloro su cui pareva caderne la principale responsabilità, il pubblico ministero non trovò elementi sufficienti perchè si procedesse innanzi in un giudizio che, per mancanza di dolo e per deficienza di sinistre e premeditate intenzioni in coloro che vi ebbero o direttamente o in modo indiretto la parte principale, non pareva poter dare elementi per una ulteriore procedura. E il giudice istruttore, accogliendo la requisitoria del pubblico ministero e fondandosi sopratutto sulla circostanza che i luttuosi casi avvenuti, anzichè di preordinato concetto, apparvero conseguenza di malinteso e di inesperienza, e che di nessun fatto specifico costituente reato di azione pubblica si fossero resi risponsabili ufficiali ed agenti civili di pubblica sicurezza, dichiarava non farsi luogo ad ulteriore procedimento intorno ai casi sovrariferiti, dichiarando tuttavia la propria incompetenza in quanto ai fatti che avevano riferimento ai militari i quali materialmente avevanvi presa parte immediata, e che si rimettevano pei conseguenti effetti di legge al loro foro competente.

L'inchiesta amministrativa rimase, come si disse, fin da principio sospesa, essendosi incaricata l'autorità giudiziaria di estendere e d'ampliare le sue ricerche in modo da somministrare anche all'autorità amministrativa sufficienti elementi perchè potesse essa stessa pronunziare su quel processo un suo formale giudizio.

E finalmente il tribunale militare, dopo aver compiuto il primo stadio del processo, considerato che fra le molte contraddizioni e dubbiezze un fatto era pur sempre permanente, cioè che sia sulla piazza Castello, sia sulla piazza San Carlo si era tirato sul popolo, questo fatto veniva preso a fondamento per emettere mandato di cattura contro tutti quei carabinieri i quali apparivano aver scaricate le loro armi, e ciò ai termini degli articoli 137 e 237 del Codice penale militare. Cinquantotto individui tra carabinieri ed allievi furono colpiti da quel mandato di cattura, e sebbene dal loro interrogatorio non siasi ottenuto alcuno schiarimento che aggiunga luce alle risultanze dei primi loro esami, l'inchiesta procede al suo compimento, e la causa sarà a suo tempo riferita giusta il prescritto della legge.

(Segue l'ultima parte, la quale fu già pubblicata nel nostro n. 12).

NOTIZIE ESTERE

Nel *Landsthing* danese venne la prima volta il 4 corrente in discussione la riforma della costituzione. Le disposizioni non erano

---

in poco tempo la scuola del teatro Vittorio Emanuele avesse somministrato buon numero di ottimi coristi d'ambo i sessi. Quando l'impresa fondatrice di quella scuola si ritirò dal campo, sarebbe stato facile aggregare quella scuola al teatro Regio; ma per un male inteso spirito di economia e per quell'odio implacabile che qui da noi si mostra da tutte le autorità costituite per ciò che appartiene alla musica, non se ne volle sapere, e il numero de'buoni coristi si è andato ogni anno assottigliando e fra breve non sarà più possibile l'esecuzione delle grandi opere del repertorio moderno.

A formare buoni coristi non si richiede nè grande fatica, nè considerevole spesa; è adunque una vera cocciutaggine il non voler aprire una scuola a tale scopo. Si trovano danari per ogni sorta di scuole, perfino per le scuole di ginnastica. Sta bene, approvo anch' io sifatte istituzioni; ma mi piacerebbe un po' di giustizia distributiva. Per la musica non si chiede gran cosa; non chiediamo che i briccioli. Poche migliaia di lire basterebbero per le scuole d'arco e di cori. Eppure le imploriamo da cinque o sei anni, e non vi è mezzo di ottenerle. Io non mi stancherò di battere e ribattere il chiodo. Lo fo per amore all'arte e al decoro di questa città.

Nel *Guglielmo Tell* i cori sono divisi qualche volta perfino in tre fazioni, ed è naturale che al Regio producano poco o nessun effetto. Non parliamo dei coloriti. Questi si possono ottenere dalle masse, quando esse sono in numero sufficiente. Un *pianissimo* eseguito in un teatro vasto come il Regio da pochi coristi, diventerebbe ridicolo. E perciò il difetto dei cori in questa riproduzione del *Guglielmo* si è appunto quello di cantar sempre forte. Ed hanno ragione, perchè se cantassero qualche volta *piano*, nessuno li udirebbe più, e sarebbe peggio.

Il maestro concertatore, signor Polidori, ha fatto miracoli. Era assai difficile evitare scandali, ed egli è riuscito a darci un'esecuzione del capolavoro rossiniano, che se non è per ogni verso inappuntabile, tuttavia non è neppure uno sfregio alla musica del gran pesarese; non si poteva pretendere di più.

Fra gli artisti incaricati delle parti principali, merita i primi onori il signor Pandolfini che si palesa assai valente sotto le vesti del protagonista. Ha voce bellissima, potente ed intonata, simpatico aspetto, buon metodo di canto, azione dignitosa ad un tempo ed animata. È un ottimo acquisto pel teatro Regio, e per lui gli applausi non furono che atto di stretta giustizia.

Il tenore signor Lefranc, nuovo alle scene italiane, a prima giunta ha affascinato il pubblico con una di quelle voci fenomenali che strappano l'applauso ai più restii. Lo si è proclamato immediatamente su per le colonne dei giornali un grande artista. Io mi conterò di dire che il signor Lefranc possiede tutte le doti naturali che si richiedono per diventare collo studio e colla paizenza un cantante di prim'ordine. Ha, come ho detto, voce bellissima, estesa, insinuante, naturalmente espressiva, adatta così al canto di grazia, come a quello di slancio e di forza. Eppure questa voce è non di rado ribelle alla volontà dell'artista. Si dice che il sig. Lefranc non istà bene di salute. Non voglio negarlo, ma si persuada che quand'anco fosse sano come un pesce, la voce non reggerebbe alle fatiche ch'egli le impone. Emettendo male i suoni, gridando a squarciagola ogni qual volta deve attaccare una nota acuta, non può conservare la voce limpida e fresca. Faccia il signor Lefranc minore scialacquo dei doni ricevuti dalla Provvidenza, impari ad emettere la voce senza sforzo, a far economia di fiato a tempo debito. E se gli applausi e le lodi non gli hanno data un'idea troppo alta di sè, studi per migliorare la pronunzia che è difettosa, e pensi ch'egli non conosce ancora che superficialmente l'arte del canto. Tutto ciò io dico al signor Lefranc, perchè lo credo atto a percorrere una splendida carriera. Il pubblico è il peggior nemico degli artisti; gli applausi inebbriano, e la critica dev'essere il farmaco salutare che dissipa i fumi dal capo.

I bassi Della Costa e Bagagiolo non lasciano pretesto ad appunti. Le signore Lanzi e Lomi se non giovano grandemente, non nuocono neppure al buon esito dello spettacolo. Le seconde parti passano senza infamia e senza lode. Ma senza infamia non possono nè devono passare lo sconcio macchinismo, ne l'indecente ballabile dell'atto terzo. Per quanto la Direzione potessa essere convinta dei meriti delle allieve della scuola di ballo, non doveva permettere che un passo a tre fosse eseguito da alunne le quali sarebbero appena tollerate in qualità di prime ballerine all'Alfieri e al Rossini. Per buona ventura, alla seconda rappresentazione a questo passo a tre venne sostituito un ballabile che non suscitò proteste.

Al teatro Vittorio Emanuele piacque assai il *Masaniello*, vecchio ballo del Cortesi, riprodotto su queste scene dal Viganò. Lo stesso Viganò e la signora Morlacchi, avvenente e graziosa ballerina, furono molto applauditi, e così si aspetterà pazientemente il *Mosè*, che fra breve verrà rappresentato in questo teatro.

sfavorevoli al progetto del governo; alcuni oratori trovarono troppo elevato il censo elettorale. Si parlò in favore della recessione dalla costituzione troppo democratica, per riguardo all'estero; i nemici della Danimarca avere avuto nella presente costituzione troppi pretesti di aggressione; gli amici avere trovato cagione di freddezza e riserbatezza.

Or la Lehman desidera si sancisca, che in caso di estinzione della dinastia il re sia eletto dal Rigsdag riunito, non avendo più significato la rispettiva determinazione del trattato di Londra. La presente dinastia avere ogni probabilità di continuare a fiorire lungamente; ma il paese non dovere, se il caso si rinnovi, trovarsi esposto un'altra volta alla mancanza di sicurezza ed all'anarchia.

Il principe Federico Carlo di Prussia era partito finalmente da Berlino, e doveva dopo una sosta di due ore a Praga, giungere questa mattina (15) a Vienna.

La *Triester Zeitung* lo dice accompagnato da due alti ufficiali.

Il *Morning Post* dice che lo accompagnano il generale de Moltke e tre aiutanti del principe stesso.

Si scrive da Berlino che alla Camera dei deputati di Prussia non mancheranno occasioni per manifestare il proprio avviso sulla questione dei ducati. Le verrà presentato un progetto di legge relativo alla parte che la Prussia dovrà prendere nella costruzione del canale fra il mare del Nord e il Baltico. Al tempo stesso il governo presenterà un progetto di legge relativo alle spese della guerra contro la Danimarca.

Leggiamo nel *Mercurio d'Altona* del 9:

Una rissa era avvenuta lo scorso giovedì, in un pubblico stabilimento d'Altona, fra soldati austriaci e prussiani della guarnigione. Questa rissa è ricominciata ieri a sera ed ha prese tali proporzioni che gli austriaci e i prussiani si sono battuti all'arma bianca e parecchi soldati sono rimasti feriti. Numerose pattuglie austriache e prussiane hanno percorsa la città tutta la notte ed alcuni militari vennero arrestati. Però, malgrado i presi provvedimenti, oggi sono ricominciati i disordini.

Nella seduta del 12 della Camera dei deputati di Vienna il signor di Muhlfeld ha fatte le seguenti interpellanze relative al trattato di pace conchiuso colla Danimarca:

Questo trattato verrà presentato alla Camera? Qual'è la situazione presente dei ducati rispetto all'Austria? Qual'è la loro situazione rispetto alla Dieta germanica? Quale sarà il futuro ordinamento dei ducati e quale influenza si concederà alla Dieta su questo ordinamento? Il governo riconosce il diritto di successione del duca di Augustenburgo, oppure giudica necessarie indagini simili a quelle preposte dalla Prussia? Qual efficacia il governo attribuirà all'esame che la Prussia vuol fare di questi diritti di successione?

Finora non conosciamo la risposta del ministero a queste interpellanze.

Il granduca Costantino, fratello dell'imperatore di Russia, deve passare il primo giorno dell'anno russo presso la granduchessa sua consorte a Goslar, in Germania, vicino alle sponde del Reno, dov'essa passa l'inverno per ristorare la propria salute.

L'*International* annunzia che il sig. Drouyn de Lhuys ha indirizzate una nota al signor Seward, a Washington, per chiedergli spiegazioni intorno alle conseguenze che potrebbero nascere dall'ultimo voto di censura pronunziato dal congresso contro il gabinetto del signor Lincoln, a proposito della sua politica rispetto al Messico.

Continua in Francia la campagna dei vescovi contro il governo. I giornali di Parigi del 14 annunziano che il cardinale arcivescovo di Besançon, sprezzando la circolare del signor Baroche, ha data lettura dell'Enciclica durante la messa parrocchiale nella sua cattedrale. Fra i vescovi poi che hanno protestato contro la circolare va notato anche il cardinale Di Bonald, arcivescovo di Lione.

Si legge nella *France* del 14:

Il visconte di Treilhard, primo segretario della legazione francese a Brusselle, passa nella stessa qualità alla legazione di Torino, e gli viene sostituito a Brusselle il signor Rothan, che era primo segretario della legazione francese in Italia.

La *Presse* di Parigi del 14 assicura che fra breve giungeranno in Europa la principessa imperiale del Brasile e il conte d'Eu suo marito.

Si legge nel *Giornale del commercio* di Lisbona che la stampa periodica portoghese, valendosi pienamente della propria libertà, ha pubblicata l'Enciclica, ma aversi la certezza che il governo portoghese non darà la reale autorizzazione a quel documento, le cui dottrine minacciano le basi della costituzione portoghese e del diritto pubblico.

Scrivono da Ragusa, in data del 3, al giornale di Praga la *Politica*:

Da parecchie settimane si osserva un movimento diplomatico molto animato fra Vienna e il Montenegro. Pare che il governo imperiale austriaco voglia ritornare alla politica già da lui seguita nel 1853, appoggiando di fatto il Montenegro contro i turchi e che in previsione di certe eventualità franco-italiane l'Austria si proponga di assicurarsi del Montenegro, ch'essa riconoscerà come stato sovrano, consentendo ben anche a procurargli un aumento di territorio mediante l'annessione dell'Erzegovina sino alla Warenta. È sottinteso che in contraccambio di queste concessioni, si richiederebbe al Montenegro una perfetta sommissione del Montenegro alle influenze della politica austriaca. Secondo le informazioni ch'io ho, il principe Nicola sarebbe dispostissimo a fornire all'Austria per questi servizi tutte le guarentigie possibili; che il carattere del suo popolo non gli permetterà per avventura di mantenere. Egli ha inviato a Vienna il suo aiutante di campo Feza per trattare definitivamente in questo senso. Se il conte di Mensdorf riuscirà su questo punto, bisognerà confessare esser egli un uomo molto abile, perchè otterrebbe un doppio vantaggio, quello di stornare il Montenegro dal prestarsi a mene franco-italiane, e l'altro di creare nel Montenegro un antagonista della Servia, al risorgere della questione d'Oriente.

L'*Abend Post* di Vienna, mentre dichiara esatta la missione del signor Feza, smentisce tutto il resto di questa corrispondenza.

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 14 gennaio 1865.

Presenti col sindaco i consiglieri Agodino, Rossetti, Ferrati, Fabre, Lavini, Prato, Gay di Quarti, Ceppi, Albasio, Farcito, Tasca, Baricco, Pateri, Peyron, Juva, Corsi, Moris, Rolle, Antonelli, Zanotti, Gerbaix di Sonnaz, Baruffi, Barbaroux, Valperga di Masino, Villa, Abbene, Rey, Duprè, Panizza, Tecchio, Galvagno, Nuytz, Sella Alessandro, Ferraris, Tomasini, Chiaves, Ara e Rignon.

In questa seduta è proseguita la discussione del passivo ordinario del bilancio per il 1865.

È sottoposta all'approvazione del Consiglio la categoria V, *Milizia nazionale.* Il capitolo I di questa categoria, avente per titolo *Comando superiore e stato maggiore*, è deliberato in L. 90,025.

Nel capitolo II, il quale tratta della musica addetta alla guardia nazionale, ha luogo una lunghissima discussione, alla quale prendono parte in senso diverso i consiglieri Rey, Rossetti, Agodino, Tecchio, Fabre, Baruffi, Valperga di Masino, Corsi, Albasio, Lavini, Ara e Ceppi.

Conclusione della medesima si è che per ora nulla intendasi d'innovato riguardo alla musica predetta, con riserva di ritornare poi sulla questione quando si tratterà di provvedere alla dotazione del teatro Regio, all'esecuzione delle deliberazioni relative all'istituto musicale, e ad altre analoghe instituzioni. Il capitolo II è approvato in L. 55,500, e l'intiera categoria V in L. 145,525.

Il segretario C. Fava.

Mercoledì sera, 18 corrente, la *Società dei Buontemponi* darà una brillantissima festa da ballo *paré* e *masqué* nella sala del teatro Gerbino.

I biglietti per quella festa saranno distribuiti nelle sale del caffè Bertino in via dei Ripari.

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 14 fino alle 4 del 15 gennaio* 1865.

Martinelli Teresa, nata Anbiola, d'anni 67, di Torino; Brero Margherita, id. 26, di Revello; Ruscone, vedova Vergnano, id. 78, di Grugliasco; Formento Margherita, id. 34, di S. Secondo; Garino Maria, nata Bianchi, id. 43, di Dronero; Narezzani Lucia, nata Masciaga, id. 58, di Torino; Tasso Maria, vedova Malano, id. 75, di Casalborgone.

Più, 2 di mesi 6.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Notizie marittime. Nel *Giornale della Marina* del 14 si legge:

Miseno, — Pirocorvetta a ruote di stazione in Sicilia nei primi giorni del corrente mese in Trapani verificò il bisogno di un'urgente riparazione all'asta del pistone. Il lavoro si esegue in Palermo, con l'assistenza del capo meccanico di bordo all'uopo colà spedito, e sarà, crediamo, ultimato nel corso della settimana; il suo importo è valutato a circa quattrocento lire.

San-Martino — Questa pirocorazzata proveniente da Tolone ove ha pulita la carena è arrivata in Genova giovedì 12 stante alle ore 8 a. m.

Ci si assicura che il contro-ammiraglio Vacca ed il suo stato maggiore vi prenderanno alloggio sino a che la fregata *Italia* destinata ad inalberare la bandiera di comando, si sarà riunita alla squadra.

Cavour — Piroscafo trasporto in riparazione a Napoli sarà pronto a passare in armamento e riprendere il suo servizio per la fine del corrente mese.

— È giunta ieri mattina in Napoli la cannoniera inglese *Wanderer*, comandante Michele Culme Seymour.

— Gli alunni del secondo corso suppletivo essendo terminata la licenza loro accordata dopo gli esami per trattenersi in famiglia, hanno essi provvisoriamente preso alloggio sulla pirofregata *Maria Adelaide* in attenzione che l'altra *Principe Umberto* abbia espletato il suo rassetto interno e sia nel caso di riceverli a bordo; e ciò crediamo avverrà nel corso della prossima settimana.

Furto nella zecca di Milano. La *Lombardia* del 15 scrive:

Abbiamo ieri narrato di un macchinista presso la regia zecca che vi trafugava delle date porzioni di oro e d'argento. — Praticatasi una perquisizione nella casa di lui, vi si rinvennero vari oggetti preziosi ed una rilevante somma di denaro, inscritta in un libretto della cassa di risparmio. — Si sequestrò il tutto appoggiandosi al fatto che i guadagni del macchinista Baller.... erano limitati a sole lire 3 al giorno.

Il Baller.... confessò la sua colpa, e narrò come vi fosse istigato da certo Scan.... orefice che faceva acquisto delle lastrine rubate. — Lo Scan.... fu pure arrestato. Pare che un orologio d'oro, e una catena pure d'oro siano stati dati al Baller.... in cambio degli oggetti rubati.

Scoperte archeologiche. La stessa *Perseveranza* del 14 scrive:

I ristauri dell'antica basilica di S. Ambrogio continuano alacremente, mercè lo zelo della regia Commissione, e il sussidio del governo. Si fecero delle sotto-murazioni a tutta la basilica in giro, ed ai grossi pilastri dell'atrio. Nel compiere quest'opera si scoprirono varie lapidi antiche, fra cui parte di quella in cui è scritto il testamento fatto da Plinio in favore dei milanesi: *C: Plinius F. L. Cæcilius... T. F. I. Ther... Testamento Fieri Iussit Thermes*, con legato *in ornatum* e un legato *in tutela.* Legava pure Plinio una somma per un annuo banchetto alla plebe cittadina, altra somma per l'istituzione di due collegi, di fanciulli e fanciulle pure della plebe cittadina, e una terza somma per *tutelam bibliotecæ.* La grandiosa lapide, che invano cercò il cardinale Federico Borromeo, fu spezzata, onde adoperarla nella costruzione del sepolcro al Re Lottario, che finì di vivere nell'anno 950.

Nella cappella di *S. Satiro*, detta prima di *S. Vittore in Cielo d'oro* pel mosaico preziosissimo che ci si ammira, si scoperse un sepolcro, entro un sarcofago marmoreo figurato, che si vuole fosse il sepolco di S. Vittore martire, di S. Satiro fratello di S. Ambrogio, e di S. Marcellino.

Documenti storici. Il *Corriere del Lario* del 14 annunzia, che l'architetto Angelo Angelucci da Perugia, capitano di artiglieria, scoperse nell'archivio municipale di Como alcune lettere del famoso capitano Niccolò Piccinino ed altri documenti storici preziosissimi.

Delitto. Leggiamo in data del 13 nel *Corriere delle Marche* d'Ancona:

A Iesi nel venerdì scorso verso le 9 pomeridiane era assalito proditoriamente con grave ferita nel fianco sinistro per mano sconosciuta un tale C. Palombini maniscalco, che ne moriva il giorno appresso. La P. S. è sulle traccie dell'omicida, giovandosi di taluni indizi.

Arresto di un malfattore. Un dispaccio telegrafico spedito da Rocca San Casciano alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 14 annunzia che, in uno scontro tra i RR. carabinieri e la bande del noto grassatore Martino, rimase ferito e prigione il fido compagno del famigerato capo-banda.

Esplosione in una miniera. — La *Gazette de Mons* del 3 scrive:

Questa mattina, nelle gallerie della miniera di carbone di Santa Caterina a Dour nell'Hainaut ebbe luogo una esplosione di gaz. All'ora in cui scriviamo, dei 113 operai che trovavansi nella galleria, 56 risalirono sani e salvi, ma nove operai perirono e furono già estratti dalla miniera. In quanto agli altri lavoranti, si lavora attivamente per salvarli, ma si ha poca speranza di riuscirvi.

Una corrispondenza spedita da Dour il 4 gennaio all'*Opinion Nationale*, aggiunge questi nuovi particolari:

Gli operai che trovavansi nelle gallerie quando avvenne l'esplosione erano 117; alcuni di essi riuscirono a salvarsi montando in uno dei pozzi destinati a dare aria alle miniere, ed altri salendo in fretta per le scale, ma più della metà di quei sventurati furono uccisi dallo scoppio. I morti si calcola che siano 57 ed i feriti 4. La sera del 3 furono estratti 11 cadaveri dalla miniera e 20 nella sera del 4. Anche i danni materiali prodotti dall'esplosione sono oltremodo considerevoli.

Vittime dell'amore. Lettere giunte ultimamente da Varsavia, dice il *Temps* del 7 corrente, raccontano questo tragico fatto:

Il signor Wladomirz Sabanin, giovane uffiziale delle guardie, e discendente da una delle primarie famiglie russe, essendosi innamorato di una bellissima giovanetta ebrea di diciasette anni, ne chiese la mano a' di lei genitori e la ottenne.

Il 29 dicembre, alle 4 pom., il signor Sabanin andò a prendere la sua fidanzata per fare secolei una escursione in carrozza nei dintorni di Varsavia.

Al ritorno, il cocchiere fermò i suoi cavalli davanti la casa del colonnello delle guardie, secondo che gli era stato ordinato dal suo padrone; scese di serpa, aprì lo sportello della carrozza, e si trovò al cospetto di due cadaveri.

Un revolwer aveva servito a porre fine alla vita dei due giovani fidanzati; e si suppone, che l'ufficiale Sabanin si sia ucciso ed abbia uccisa la fidanzata, perchè i suoi nobili parenti si opponevano al matrimonio ch'egli voleva contrarre.

Necrologia. Una lettera del sig. Rodolfo Marchison, presidente della Società reale di geografia di Londra, annunzia al *Times* che il dottore Baikie, celebre viaggiatore africano, è morto a Sierra Leone, appena reduce da un viaggio di esplorazione fatto sul fiume Niger.

Beni demaniali. Corre voce che la sottoscrizione alle azioni della *Società Italiana per acquisto di beni demaniali* sia per essere aperta giovedì prossimo venturo.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

Il rialzo ha continuata la sua corsa a Parigi e per contraccolpo nelle altre borse. La situazione disponeva a questo movimento, il quale si è sviluppato specialmente ne' valori italiani. Parecchie circostanze vi concorrono; la depressione eccessiva di que' valori, la riduzione dell'interesse su tutte le piazze, per cui i titoli che danno più largo guadagno sono i primi a vantaggiarsene e la partecipazione di importanti case bancarie estere in operazioni in Italia.

Il listino di Parigi è stato il seguente:

	7 genn.	*14 genn.*
3 0[0 francese	67 —	67 05
4 1[2 »	95 —	95 —
5 0[0 italiano	64 90	65 70
Credito mobil. francese	958 75	960 —
» » spagn.	586 25	590 —
» » italiano	445 —	475 —
Strade ferr. Vittorio Em.	305 —	310 —
» » lombarde	525 —	546 25
» » romane	278 75	285 —
» » austriache	437 50	446 25

La Borsa di Torino, che sempre si è mostrata prudente, lasciavasi nel principio della settimana spingere ad uno slancio inusitato, e la rendita guadagnava un punto e la Banca Nazionale 100 fr. Era un movimento troppo forte. Per giustificar quello della Banca Nazionale, dicevasi esser intesa la fusione della Banca toscana; ma questa notizia era prematura, e finora la fusione è un desiderio più che una realtà. Non dubitasi che la fusione non si faccia, chè c'è interesse de' due stabilimenti, ma noi crediamo che l'interesse principale sia della Banca toscana. Noi crediamo pure che si debba tener fermo alle tre firme.

Una Banca, la quale vuole dare moneta fiduciaria in luogo di moneta metallica, deve far sì che il suo biglietto sia circondato da tutte le più desiderabili guarentigie. Il biglietto non essendo che la sostituzione della cambiale, conviene che questa la quale lo rappresenta, sia solida sotto ogni aspetto. Una Cassa di sconto sta bene ammetta solo le due firme; essa non pone in giro dei biglietti; essa inoltre risconta il suo portafoglio, aggiungendo la guarentigia della sua firma. In piccolo paese, come la Toscana, si comprende che potessero bastar le due firme; tutto si faceva, come si dice, in casa; ma la Banca di un grande stato, la Banca che ha un privilegio di fatto, se non di diritto, deve porgere di ben più forti sicurtà e prendere tutte le cautele più sode per potere render accettevoli al commercio i suoi biglietti.

Se rinunciasse alle tre firme ci sembra perciò che la Banca si esporrebbe al rischio di scuotere il suo credito.

Il non essersi avverata la fusione, quando fu annunziata, fece indietreggiare i corsi della Banca nazionale; però in seguito è ripreso l'aumento e la settimana si chiude al corso di 1600 col rialzo di 100 fr. La Banca ha ridotto finalmente lo sconto al 6 0[0. Il suo dividendo del secondo semestre 1864 è di 54 lire.

Il 5 0[0 ha ricuperato interamente il vaglia semestrale. Dopo esser salito a 66 per fine corrente, indietreggiò a 65 70, 65 40 a contanti, 65 60 per fine corrente, 66 per fine prossimo. È un rialzo di 60 cent.

Il Credito mobiliare sarebbe forse salito alla pari, se non erano le realizzazioni. Esso rimane a 475, con rialzo di 25 lire.

Questo aumento si deve così al rialzo generale dei valori, come all'operazione dei beni demaniali. A questo riguardo occorre di aggiungere alcuni altri schiarimenti, a quelli che ci eravamo affrettati a dare nella rivista della settimana precedente.

La Società per la vendita de' beni demaniali si è costituita col titolo di *Società anonima per vendita di beni del regno d'Italia.* Il Consiglio d'amministrazione ha nominato a suo presidente il sig. D. Balduino ed a suo segretario il sig. F. Genero.

Esso ha deliberata la emissione di 400 mila obbligazioni per soscrizione pubblica.

La soscrizione è aperta in Torino e nelle altre principali città d'Italia, a Londra ed altre piazze europee ne' giorni 17 a 21 corrente.

L'obbligazione frutta l'interesse annuale di una lira sterlina, ossia L. 25 25 ed è rimborsabile in L. 505, ossia 20 sterline, per estrazioni in quindici annualità uguali.

Il prezzo di emissione è di L. 391 37, con decorrenza degli interessi dal 1° ottobre 1864. I versamenti sono ripartiti come segue: alla sottoscrizione L. 25, al riparto L. 50, al 1° marzo L. 75, 1° aprile L. 82 62, 1° maggio L. 50, 1° giugno L. 50, 1° luglio L. 58 75. Ove si tenga conto della mora a' pagamenti, del prezzo del rimborso in 15 anni e della eventualità che le obbligazioni possano avere un maggior beneficio, pel guadagno che potrà ridondare maggiore dalla vendita de' beni, non meno che della guarentigia che si ha sui beni stessi, l'operazione non potrebbe essere più promettente.

Il momento della soscrizione è pure scelto opportunamente. Il miglioramento del mercato ed il rialzo di tutti i valori danno sicurezza dell'esito. Forse si potrà ottenere un concorso forte di soscrittori anche nell'interno, sebbene il prezzo della rendita e lo sconto bancario da noi non siano ancora tali da allettare sufficentemente i capitali ad investirsi in altri valori; ma nelle altre piazze, ove i capitali abbondano, è prevedibile che grande sarà il concorso delle soscrizioni ad un titolo guarentito e largamente rimuneratore, ad un titolo che ha tutti i vantaggi delle obbligazioni fondiarie, più un interesse elevato ed un rapido rimborso. Diffatti le obbligazioni del credito fondiario francese, fruttanti 20 lire all'anno e rimborsabili a 500 lire, sono ora a L. 455.

La costituzione della Società de' beni demaniali è un avviamento all'ordinamento del credito fondiario. Non ci vorrà molto alla Società per modificarsi in credito fondiario. Quando le sue obbligazioni siano accreditate ed essa si sia fatta una larga clientela all'interno ed all'estero, essa potrà facilmente rivolgere la sua attenzione a questo scopo, e potrà meglio d'una Società interamente nuova superare gli ostacoli che attraversano sempre dapprincipio l'azione di siffatti istituti.

La Banca di sconto è salita anch'essa a 245 e 247, ma con affari meno animati che negli altri valori citati.

Le strade ferrate meridionali hanno avute variazioni insignificanti e restano a 358 per fine corrente.

A Milano vi fu molta attività nelle lombarde, che salirono a 540 per fine corrente. Le obbligazioni delle lombarde sono a 244, le livornesi a 215, le meridionali a 198.

La tendenza del mercato continua ad esser buona.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il 31 dicembre.

Attivo

Numerario in cassa nelle sedi	L.	21,815,456 47
» » succursali	»	29,403,340 82
Esercizio delle zecche dello Stato	»	7,18 ,980 86
Portafoglio nelle sedi . . .	»	77,149,046 70
Anticipazioni » . . .	»	34,606,945 48
Portafoglio nelle succursali .	»	28,5[illegible]4,506 02
Anticipazioni » . .	»	10,539,261 78
Effetti incasso in conto corrente	»	609,548 61
Immobili	»	3,936,821 09
Fondi pubblici	»	12,154,120 —
Azionisti, saldo azioni . . .	»	6,423,400 —
Spese diverse	»	4,579,433 38
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	566,666 68
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	300,214 —
Interessi da esig. sui fondi pubblici	»	— — —
Diversi	»	— — —
		237,778,741 89

Passivo

Capitale	»	40,000,000 —
Biglietti in circolazione . .	»	117,825,348 80
Fondo di riserva	»	6,540,062 71
Tesoro dello Stato conto corrente		
Disponibili L.		
Non disponibili »	»	33,913,768 83
Servizio debito pubblico . .	»	9,747,293 59
Conti correnti:		
Disponibile nelle sedi . .	»	5,527,958 58
Id. nelle succursali	»	1,050,116 11
Non disponibile	»	8,607,850 09
Biglietti ad ordine (art. 21 degli Statuti)	»	3,844,108 66
Dividendi a pagarsi . . .	»	48,871 00
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	511,841 26
Benefizi del semestre in corso:		
Nelle sedi	»	2,083,602 85
Nelle succursali	»	1,376,732 24
Comuni	»	411,071 42
Utili netti del semestre scorso	»	— — —
Diversi (non disponibile) . .	»	6,290,175 75
		237,778,741 89

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 15. — La Banca prussiana ha ridotto lo sconto al 5 per cento.

Apertura delle Camere. — Il discorso reale fa spiccare le vittorie riportate dall'esercito, il quale dimostrò così l'utilità della sua organizzazione. Dopo una simile esperienza, si accresce ancor maggiormente il dovere del sovrano di mantenere le istituzioni militari e di svilupparle. La Prussia e l'Austria si sono unite mediante una stretta alleanza, la quale trovò una base salda e durevole nei sentimenti del popolo tedesco e dei due sovrani. Questi sentimenti uniti alla fedeltà ai trattati guarentiscono la conservazione dei vincoli che uniscono gli Stati tedeschi e assicurano a questi la protezione collettiva della Confederazione. La pace conchiusa colla Danimarca ha reso alla Germania la sua frontiera settentrionale. Sarà còmpito della Prussia di rendere sicura questa conquista mediante nuove istituzioni; sarà suo debito d'onore di proteggere questa frontiera e di promettere ai ducati che tutte le loro risorse verranno impiegate onde sviluppare le forze di terra e di mare della patria comune.

S. M. soggiunse: « Io desidero vivamente una conciliazione nelle differenze insorte tra il governo e la Camera. Sono deciso di rispettare i diritti che la Costituzione accorda alla rappresentanza del paese, ma se la Prussia vuole mantenere la sua indipendenza e il rango che le compete fra le nazioni, deve volere che il suo governo sia forte e aiutarlo a mantenere l'organizzazione dell'esercito. »

Renan in Egitto. Lettere dall' Egitto annunziano l'arrivo del sig. Renan, accompagnato dalla signora Renan, che si reca a visitare la Siria, l'Asia Minore e la Grecia a farvi ricerche storiche per la sua opera su le origini del cristianesimo.

Recatosi al Cairo per visitare uno de' suoi amici, il sig. Mariette, direttore degli scavi ordinati dal viceré, Ismail bascià volle vederlo, l'accolse con grande cortesia e gli raccomandò di visitare l'Egitto superiore, ponendo a sua disposizione un battello a vapore dello Stato. Il signor Renan si imbarcò a Bulacq, con sua moglie e col sig. Mariette, la migliore guida ch'egli potesse avere, come quegli che trasse alla luce il *serapeum* di Memfi ed eseguì gli scavi più importanti che mai si facessero in Egitto.

G. ROMBALDO Gerente

Un antico negoziante fornito di buone re'azioni in Francia e in Italia, avendo già servito una buona e numerosa clientela, conoscendo a fondo la distillazione, la fabbricazione di liquori, di spiriti, del vermouth e dei vini, desidererebbe trovare un associato od accomandatario per impiantare una casa di commercio sia a Firenze, che in altra grande città d'Italia.

Egli entrerebbe in una casa già esistente co ne interess to nel commercio, o come impiegato distillatore liquorista.

Scrivere franco, posta restante, a Torino, alle iniziali **M. M. K.**

D'AFFITTARE pel 1° luglio 1866

il grande stabilimento CAFÉ-RESTAURANT DE PARIS, in via di Po, n. 21, casa Cossilla, dirimpetto a S. Francesco di Paola. Ricapito via Borgonuovo, n. 52.

Genova, FRATELLI PELLAS, *Editori*.

— —

Corriere Mercantile, Giornale politico-commerciale. Anno XLI. Associazione pel Regno d'Italia L. 53 l'anno, L. 28 il semestre, e L. 15 il semestre.

La scienza a 10 centesimi, Giornale illustrato che si pubblica ogni giovedì, diretto dai professori BOCCARDO e LESSONA. Si trattano in modo popolare argomenti intorno ai varii rami dell'umano sapere, e specialmente delle scienze fisiche ed economiche. Associazione per l'Italia, L. 5 20 l'anno. Numeri arretrati, cent. 15 caduno.

Il Negoziante Italiano, del comm. prof. G. BOCCARDO. Un vol. in-8°; legatura semplice L. 15, in tela all'inglese L. 18.

Aritmetica e *Contabilità commerciale*, SCOTTI-RICCHINI, L. 5.

Lucomagno o Gottardo? Del comm. prof. BOCCARDO. Per l'interno, L. 1 50; per l'estero, L. 1 75.

Calendario pel 1865, cent. 20 stampato su carta porcellana, cent. 15 su carta comune bella.

Calendario *tascabile*, cent. 15.

CASSA PATERNA

Si prevengono tutti gli assicurati alla Cassa Paterna i quali hanno fatto in tempo utile i pagamenti delle annualità scadute il 31 dicembre 1863, che a partire dal 10 gennaio corrente si troveranno a loro disposizione presso la Direzione della Cassa Paterna in Torino, via Carlo Alberto N. 18, le quitanze che li riguardano scadute il 31 dicembre 1864.

Torino il 7 gennaio 1865.

LA DIREZIONE.

PER DONNE INCINTE

Consulti e pensione del D.r MACARI. Torino, via Borgonuovo, n. 4, piano 2°.

NÉRIALINE

Per tingere istantaneamente in qualsiasi colore capelli e barba; operazione che chiunque può fare da sè con facilità e senza il menomo inconveniente. — Prezzo fr. 8 la scatola. — Cariven, chimico, Parigi, 7, via dell'*Ancienne Comédie*. In Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. BONZANI, Doragrossa, 19.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta* Gallesio.

PASTIGLIE MINISTRES

(Bonbon pectoral, Suisse)

Per la voce, i raffreddori, le raucedini e tutte affezioni di petto. — **Prezzo fr. 2 50.** Deposito generale a Parigi alla farmacia *Perdriget* (58 bis, rue de la Chaussée d'Antin). — Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Vendita presso il farmacista Bonzani.

MALATTIE ***degli occhi*** guariti radicalmente coll'ACQUA CELESTE del D.r Rousseau; cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. Essa fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. — Parigi, Bon farm. *rue des Sts-Pères*. — Prezzo L. 11. Torino, da Bonzani e da Depanis, e dalla Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5.

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, N. 7.

NEL FEBBRAIO 1865

SI APRIRÀ

nel punto più centrale di Milano

IL NUOVO

ALBERGO DI ROMA

di proprietà **MORISETTI** e Comp.

Appositamente costrutto con appartamenti elegantissimi ammobiliati e camere separate coi comodi richiesti dall'odierno progresso. Servizio di trattoria a prezzi fissi ed alla carta. Servizio di Omnibus e Cittadine.

AVVISO

Sono a concedersi nel R. Ospizio generale di carità in Torino un posto di Assistente-Capo con lire 1000 di retribuzione; e due posti di Assistenti con lire 400 caduno; tutti tre provvisti inoltre di vitto e di alloggio.

La segreteria del R. Ospizio, alla quale deve presentarsi l'opportuna domanda entro tutto il mese corrente gennaio, farà conoscere ai postulanti i requisiti che si richieggono per aspirare a tali uffici, e le attribuzioni ad essi assegnate.

Not. ROGGERO, *segretario*.

SEME BACHI DEL GIAPPONE

I signori **Hecht Lilienthal e C.** di Lione hanno ricevuto dalla loro succursale di Jokohama (Giappone) una certa quantità di semi giapponesi, d'una perfetta conservazione, la di cui provenienza è guarentita da un documento autentico emanato dal Ministro francese nel Giappone. Indirizzarsi a loro, *rue du Garet*, 3, per la vendita all ingrosso e al dettaglio.

ALMANACCO
ISTRUTTIVO E RICREATIVO
pel 1865

Questo libro ricorda date dei più memorandi fatti, curiosi aneddoti per ciascun giorno dell'anno ed un catechismo sull'incompatibilità del potere temporale del papa.

— —

Si vende L. 1 25 presso il libraio Pietro Marietti, via Po, n. 11.

POMATA BALSAMICA
DI LYON

Infallibile per arrestare la caduta dei capelli e per guarire le screpolature delle mani, delle labbra ed alle mammelle delle nutrici.

Essa fa scomparire le macchie erpetiche.

Fr. **2 50** e fr. **4** il vasetto.

Presso l'Agenzia **D. Mondo**, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

ASMA, veri CIGARI BARÉ

arm. Parigi, 12, *rue Culture Ste-Cathérine*

Guarigione radicale. Cessazione istantanea della tosse e del soffocamento. — L. 3 50 la scatola.

Guide de l'asthmatique, c. 50

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5. — Vendita alla farmacia Bonzani.

Malattie di PETTO
SCIROPPO E PASTA
Di VAUQUELIN

FARMACISTA-CHIMICO

Preparazioni da moltissimo tempo conosciute, approvate e prescritte dai **principali medici di Parigi** per la guarigione delle **Malattie di petto e delle infiammazioni bronchiali** distinte coi nomi di **raffreddori, grippe, tosse canina, raucedini, tossi ostinate, perdita di voce, ecc.** Parigi, farmacia Vauquelin-Destauriers, 31, rue de Cléry. — Prezzo: **Pasta, 2 fr.; Sciroppo, 3 fr.**

Agente commissionario per l'Italia **D. Mondo**, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita presso la farmacia Bonzani e Depanis in Torino, e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA ***di tutto cedro*** preparata da A. BARBIERI di Salò, prezioso liquore graditissimo al palato, *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*. Essa è di due qualità: *spiritosa e dolcificata*, e vendesi a L. 2 la boccetta.

Torino, Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

ACQUA ***di MELISSA*** **dei Carmelitani** fabbricata da Boyer, conosciuta da oltre due secoli per le sue virtù superiormente igieniche. Vendesi L. 1 50 la boccetta coll'istruzione.

Torino, Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*

garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 7 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 10 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Uffiziali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale*. — Il deposito si trova presso **G. FRIES**, ottico di S. M., che tiene pure un grande avvenimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

ACQUA DELLA FLORIDA

PER RISTABILIRE E CONSERVARE IL COLORE NATURALE DELLA CAPIGLIATURA. QUEST' ACQUA NON È UNA TINTURA, *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli e di restituire il principio naturale che loro manca, — Prezzo della boccetta **fr. 12**, presso A. L. GUISLAIN e C., *Parigi*, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell' Ospedale, n. 5.

PREMUROSA RICERCA DI AGENTI
LARGAMENTE STIPENDIATI

in tutte le Prefetture e Sotto-Prefetture d'Italia

per l'applicazione esclusiva di un nuovo motore, e per cessione di Cedole e Obbligazioni di Stato o di Città, di ferrovie o Casse di risparmio, compre e vendite di merci, come vini fini di Francia, bronzi, articoli di Parigi, macchine, armi di lusso, *revolvers;* letti di ferro, argentatura, col metodo Christoffe Ruolz, orologeria, oreficeria, ecc., ed anche per diverse altre incombenze civili e commerciali.

Dirigersi con lettere franche al sig. GIULIO SIMON dell'ITALIA GRANDE in Genova

N. B. Essendo già nominati e in funzioni quasi tutti gli agenti nelle Città grandi, non si fa premura che per alcune di esse e per sedi più secondarie; e si avverte che non si tratta mai con persone sprovvedute di mezzi, e che non offrono piena garanzia materiale e morale.

Secondo l'importanza della Città e la classe dell'Agenzia, l'annuo stipendio sarà di 5000, 3000, e 1800 fr., oltre le commissioni sulle merci e le operazioni diverse

---

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetale*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, egl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. Questo ***Rob*** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato è sopratutto raccomandato contro le *malattie segrete recenti e inveterate, ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *joduro di potassio*.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene come pure dell'jodio, quando se ne ha troppo preso.

Approvato da lettere patenti o brevetti di Luigi XVI, da un decreto della Convenzione, dalla legge di pratile anno XIII, questo rimedio è stato recentemente ammesso pel servizio sanitario dell'armata belga, ed una decisione del governo russo ne ha permesso la vendita e la pubblicazione in tutto l'impero.

Il vero ***Rob*** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi la bottiglia.

Deposito generale del *Rob Boyveau-Laffecteur* nella casa del dottor ***Giraudeau Saint-Gervais***, 12, rue Richer, Paris.

Depositi: Torino, Avviena, via S. Teresa; Cerruti, via Po; Depanis, via Nuova; Bonzani, via Doragrossa; D. Mondo, Taricco, Nicolis e G. Giuliani.

PILULES VÉGÉTALES GOURMANDES PURGATIVES de CAUVIN, de PARIS.

Le **Pillole Cauvin**, per l'efficacia loro e per il facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *ptialismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue*, e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetali*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbare lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le **Pillole Cauvin** non richieggono nè regime, nè bevande speciali, sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asme, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle **Pillole Cauvin** si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare* la salute.

A Parigi, dal signor **Cauvin,** farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 20.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

Prezzo	***Vendonsi***
1/2 scatola di 30 pillole . fr. 2 »	in *Torino*, dal farmacista Depanis;
Scatola di 60 pillole . . » 3 50	in *Milano*, alla farmacia Maldifassi.

Bologna, presso Veratti, Bonavia, Malaguti e Zarri. 1

CURA RADICALE E PRONTA - SENZA MERCURIO

delle malattie veneree, polluzioni, vie orinarie. Metodo proprrio trovato efficace da un esercizio pratico di 36 anni, di **G. FERRUA**, dottore in medicina, ecc., autore delle seguenti opere: *Delle malattie veneree ecc.*, 7ª edizione, fr. 3 — *L'àncora per l'impotenza*, fr. 3 — *Il vero amico dell'umanità*, fr. 3 — *Della debolezza del ventricolo*, 2ª edizione, fr. 3 — *Del magnetismo*, fr. 1 — *Della gotta*, fr. 1.

Via S. Francesco d'Assisi, corte rimpetto S. Rocco, portina n. 2, a mano destra, piano 2°, o Doragrossa, n. 19, scala in fondo al balcone del 1° piano, Torino.

Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3. — *Scrivere franco*.

GLOBULES JOSÉPHAT AL BALSAMO DI COPAHU ***PURO***

Col mezzo di apparecchi miei proprii e pei quali ottenni un BREVETTO D'INVENZIONE E DI PERFEZIONAMENTO, sono in grado di offerire al Corpo medicale capsule o globuli al copahu, il cui involucre gelatinoso è affatto impermeabile, quantunque dello stesso spessore di un foglio di carta soltanto, per cui sono perfettamente inodore, prontamente solubili nello stomaco e possono contenere molto copahu sotto un piccolo volume. Esse sono di facile ingestione e digestione e non producono alcuna sensazione disaggradevole sia nella gola che nello stomaco.

Ogni dose di cinque globuli rappresenta invariabilmente due grammi di copahu, di cui è facile constatare la purezza mediante il processo indicato nel prospetto che accompagna ciascuna scatola di globuli che portano entrambi impressa la mia firma **Josephat.**

Deposito a Parigi, 45, *rue Caumartin*.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205.

Vendita al minuto: TORINO, da Bonzani, Depanis, Trisano; MILANO, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; GENOVA, Lodola e Lertora; FIRENZE, Pieri; BOLOGNA, Bonavia, Malaguti, Verati e Zarri, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

Prezzo della scatola: fr. 3 50.

BOLI D'ARMENIA DEL Dr. CH. ALBERT

I ***BOLI*** del Dott. ***Ch. Albert*** guariscono con una prontezza ed una sicurezza sorprendente le **gonorree** anche le più *antiche* e le più *ribelli*. Essi hanno la stessa efficacia presso le donne per la guarigione dei **fiori bianchi** e dei **pallidi colori.** — Deposito a Parigi, via Montorgueil, 19. — Agente commissionario per l Italia D. MONDO, Torino, via Ospedale, n. 5. — Vendita in Torino presso le farmacie Bonzani, Depanis, Trisano, e nelle principali d'Italia. — Prezzo fr. 5 50.

RACCOLTA dei **provvedimenti, decreti e decisioni della CORTE DEI CONTI fatta per cura dell'Avv. ARA CASIMIRO.**

Condizioni d'associazione

1° Il prezzo di ogni dispensa è fissato a L. 1.
2° Si pubblicheranno 12 fascicoli all'anno.
3° L'obbligazione è annua. S'intenderà continuativa quando non vi sia dichiarazione in contrario due mesi prima della scadenza.

L'abbonamento si farà in Torino presso la Tipografia del *Palmaverde*. Fuori di Torino: Firenze, Paggi Felice, libraio, via del Proconsolo — Milano, Politti Enrice, editore-libraio, corsia Giardino, 12 Napoli, Giuseppe Madia, via Toledo, 331.

Si farà anche la spedizione direttamente di un fascicolo al mese per l'anno 1865 a chi vorrà inviare un vaglia postale di L. 12 all'editore Pellino Giuseppe, via Corte d'appello, n. 1, od al sig. Rottigni Adriano, segretario dell'avvocato Ara, via Consolata, n. 5.

OLIO DI **Fegato di Merluzzo** semplice

Bruno Fr. 3 50
Bianco » 4 »

HUILE DE FOIE DE MORUE DÉSINFECTÉE — MÉDAILLE D'HONNEUR — BREVETÉE S. G. D. G. — GOÛT AGRÉABLE — SAVEUR SUCRÉE

OLIO DI **Fegato di Merluzzo** ferruginoso

Prezzo Fr. 3 50 la bottiglia.

del farm. **CHEVRIER**, Parigi, 21, faub. Montmartre

Quest'olio, gradevole all'odorato e di sapore zuccherino, è il solo che non abbia nè gusto nè odore di pesce, del che si tenne calcolo in numerosi rapporti scientifici e medici; esso gode in Francia di una riputazione ben meritata, ed è preferito all'*Olio di fegato di merluzzo* ordinario. Attestati dei medici dell'Imperatore e del Principe Napoleone, dei medici del Senato e dell'Accademia imperiale di medicina.

L'Olio di fegato di merluzzo ferruginoso, secondo il parere di eminenti pratici, è il miglior modo di amministrare il ferro, che con questo mezzo non provoca stitichezza ed è più facilmente sopportato dagli stomachi i più delicati.

È un rimedio eccellente per combattere le malattie di petto, le affezioni scrofolose, la clorosi, l'anemia e tutte le malattie che richieggono l'amministrazione del ferro.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5.
Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.

SEME BACHI DEL GIAPPONE

La Ditta C. BARONI, Torino, via Lagrange, N. 17, ha in corso la distribuzione delle seguenti provenienze di Seme Bachi:

GIAPPONE { **Su cartoni originarii arrivati or ora da Jokohama. Sgranata a bozzolo bianco scelto / Detta a bozzolo verde scelto** } razze annuali.

Alta Macedonia e Montagne Occidentali a bozzolo giallo.

I prezzi attuali sono di L. **20** ogni cartone ed ogni oncia del Giappone, L. **16** per l'alta Macedonia e le Montagne occidentali.

Impiego di 3000 lire per viaggiatori

Ricerca di vari Ispettori da spedire in tutte le provincie del nuovo Regno d'Italia per la sorveglianza delle *privative* a norma della nuova legge e per l'assestamento dei conti di varie Case estere e nazionali.

Dirigersi per le condizioni e pel contratto, esclusivamente, con lettere affrancate *Al signor Arturo De Gournay in Genova.*

LIQUORE DEI FRATI BENEDETTINI
dell'Abbazia di FÉCAMP

Questo liquore non ha variato dal 1510 in poi Gli antichi mezzi impiegati per la sua fabbricazione sono gli stessi conservati religiosamente.

La sua parte attiva è quasi esclusivamente composta di piante che crescono su le montagne della Normandia, raccolte e messe in infusione al momento del vigore e della fioritura

Questi erb ggi, per la vicinanza del mare ancora tutti saturati di *bromo*, di *jodio di cloruro di sodio*, sviluppano e conservano nei liquori spiritosi e inzuccherati i loro principii vivificanti e salutari.

L'industria moderna adopera generalmente, nella fabbricazione dei liquori, degli spiriti di barbabietole, di grani, di pomi di terra più o meno ben rettificati, di cui l'effetto può essere nocevole

IL LIQUORE DEI BENEDETTINI DELL'ABBAZIA DI FÉCAMP è al contrario favorevole alla salute, poichè la sua base spiritosa è unicamente composta di acquavita della prima qualità. Si può quindi riassumere le sue qualità:

» Nettezza di gusto, ontuosità franca e ben sentita;
» Profumo delizioso che migliora invecchiando;
» Niuno ha mai contestato da molti secoli le sue virtù antiapopletiche, aperitive digestive e antispasmodiche allorquando è mischiato coll'acqua.

Finalmente è un benefico ed aggradevole liquore, il cui uso giornaliero e moderato non può che facilitare tutte le funzioni dell'organismo.

Nota. — *Ogni bottiglia porta l'impronta dei sigilli qui sopra.*

L'AGENZIA GENERALE A PARIGI SI TROVA: 19, RUE VIVIENNE.

Il deposito generale presso il sig. **Legrand** ainé, a Fécamp (Seine-Inférieure).

Questo liquore trovasi in Francia ed all'estero in tutti i caffè e presso i negozianti di vini e liquori, confettieri, droghieri, mercanti di commestibili, ecc

---

VADE-MECUM TASCABILI ad uso PORTAFOGLI

Per i Sindaci, Segretari comunali e amministrativi

CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Acque — Alloggi militari — Amministrazione del comune e del consiglio comunale — Caccia — Carceri — Cassa dell'esattore — Certificati — Caffè ed alberghi — Contratti — Elettori amministrativi e politici — Festa nazionale — Giurati — Guardia nazionale — Igiene — Imposte — Indennità di via — Infortunii — Istruzione — Liste elettorali e politiche — Leva militare — Omaggi — Opere pie — Opifici — Pensionati — Pesi e misure — Polizia sanitaria — Pubblica sicurezza — Mendicanti — Guardie campestri — Strade — Tasse patenti — Vaccinazioni — Nozioni sul servizio della posta — Statuto fondamentale del regno, ecc. ecc.

Per i Banchieri, Agenti di cambio e Uomini d'affari

CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Il commercio a volo d'uccelle — La Borsa — Aggiotaggio — Debito pubblico — Ammortizzazione — Conversione — Riduzione — Trattenuta interessi — Buono del tesoro — Meccanismo della Borsa — Calcolazione — Dei contratti a contanti ed a termine — Riporto — Premi — Il premio di cui (*Dont, Call, Volpraemie*) — Premi per portar consegna — Premio a doppia sorte — Compere a premio in ogni caso perduto — Premi contro premi — Cangiamento di posizione e bonificazione dei corsi — Banche — Conteggio degli interessi e degli sconti — Sistema interessi — Conteggi dei buoni del tesoro — Norme della Banca per lo sconto e conti correnti — Dei depositi — Anticipazioni — Anticipazione contro deposito di sete — Banca nazionale di Toscana — Banca di Napoli — Casse di sconto — Cassa nazionale e di sconto di Toscana — Cassa generale di Genova Banca di sconto e di seta di Torino — Credito mobiliare italiano — Banca di credito italiano — Credito fondiario — Cassa di risparmio e nosme della medesima — Assicurazioni — Canale Cavour — Strade ferrate — Grande tabella delle sedi e succursali della Banca nazionale — Tabella delle marche da bollo per le cambiali — Norme generali sul servizio di posta colle rispettive tavole per lettere, plichi, vaglia, ecc.

Per la buona Madre di famiglia

CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Prime cure da prestarsi ai bambini — Allattamento - Aria — Nutrimento — Scelta della nutrice — Regole da seguirsi tanto dalla madre che dalla nutrice nell'alimentazione del bambino — Allattamento animale ed artificiale — Vesti — Bagni — Sonno — Esercizio — Dentizione — Vaccinazione — Malattie — Cure da prestarsi durante l'epoca dell'infanzia e all'epoca della puerizia — Del governo dei bambini infermi — Come distinguesi il bambino sano dall'ammalato — Di alcuni vizi facili ad acquistarsi dai fanciulli — Delle deviazioni di alcune parti del corpo — Norme da seguirsi nell'educazione morale dei fanciulli — Del buon esempio — Risposte ai fanciulli — Fermezza materna — Dei divieti — Dei castighi — Tristi effetti della paura — Rimedi contro la paura — Delle inclinazioni dei figli — Distrazioni — Letture — Degli studi e delle professioni, ecc. — Cucina pei convalescenti — Cucina adatta pei bambini.

Per gli Agricoltori

CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Ricordi per l'Agricoltore per tutti i mesi dell'anno — Società di mutuo soccorso fra gli agenti e fattori — Terre e stime — Tabella di confronto per la coltivazione di alcune qualità di frumento coltivate nell'orto in Corte del Palasio — Bachicoltura — Tratto di storia utile pei campi nostri — Piante — Che cosa sia a farsi cogli alberi invecchiati — Bestiame — Latte e formaggio — Viti ed uve — Conservazione dell'uva allo stato di freschezza — Moltiplicazione delle patate — Carcioffi — Concimi — Canape, ecc ecc.

Per i Militari di qualunque grado

CONTENENTE

Annotazioni giornaliere — Formazione e composizione dell'esercito — Casa Militare del Re — Corpo di Stato Maggiore — Impiegati ai lavori geodetici e topografici — Case invalidi e veterani — Corpi dei carabinieri reali — Fanteria — Corpo dei bersaglieri — Corpo d'ammitistrazione — Corpo dei moschettieri — Cavalleria — Treno d'armata — Artiglieria — Genio — Corpo sanitario e farmaceutico — Corpo veterinario — Servizio spirituale — Istituti e scuole militari — Ordini militari — Ministero della guerra — Corpo d'intendenza militare — Tribunale supremo di guerra e Tribunali militari territoriali — Bilanci di tutti i corpi — Tabella delle varie competenze che spettano a tutto il personale dell'esercito nelle differenti posizioni in cui suole trovarsi.

Per gl'Insegnanti e Studenti,
per i Medici, Chirurghi e Farmacisti, per i Preti,
per gl'Impiegati di posta e per gli Avvocati e Notai.

Sono volumetti elegantissimi nel formato in-32°. Le prime 128 pagine sono dedicate per le annotazioni, coi giorni di tutto l'anno; le altre pagine contengono cose utilissime ed indispensabili secondo le varie condizioni sociali di famiglia e delle professioni sopra specificate. Legati in tela inglese con placca a secco e doratura in oro, borsa, lapis ed elastico, L. 2 25, franchi di posta.

Rivolgere le domande all'***Emporio librario*** di ***Felice Borri e C.***, via Barbaroux, n. 20, Torino.

SAPONINA DUVIGNAU e PROSAPONE MARINIER per nettare i guanti in pelle verniciata, senza alterarne il colore, senza bagnarli nè restringerli. Con la **Saponina** si nettano pure i guanti di seta o di cotone, lavandoli nell'acqua fredda. Non lascia odore di sorta.

Saponina fr. 1 50 — Prosapone fr. 2.

Presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, n. 5.

PULITURA DEI METALLI. BRILLANTINA — CENERI VESUVIANE — POLVERE IMPERIALE per pulire oro, argento, rame, ferro e qualsiasi metallo, preservandoli dalla ossidazione. Servono pure per nettare gli specchi ed altri oggetti in vetro o cristallo. — Cent. 50, 60, 75 e fr. 2 la scatola.

Presso D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.